

# «Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus». Guidotto da Correggio vescovo di Mantova (1231 - 1235)\*

Giuseppe Gardoni

## Premessa

Nel primo giorno delle Rogazioni dell'anno 1235 il vescovo di Mantova Guidotto da Correggio, dopo soli quattro anni di episcopato, fu assassinato nel monastero di Sant'Andrea<sup>1</sup>. La notizia del sacrilego assassinio scosse gli animi e si diffuse rapidamente da Mantova alle città limitrofe nelle cui cronache ancor oggi si può trovarne l'eco<sup>2</sup>, sino a raggiungere Perugia ove in quel periodo si trovava papa Gregorio IX.

Il fatto è noto e da sempre suscita l'interesse di storici locali<sup>3</sup> e non<sup>4</sup>. Quasi sempre però l'attenzione degli studiosi si è rivolta unicamente alla ricerca di una ragione di un così tragico epilogo, ragione ravvisata nella strenua difesa dei diritti della sede episcopale intrapresa dall'energico presule contro la rapacità della *élite* cittadina, mostrando poca attenzione verso l'approfondimento della sua figura e della sua opera. Ciò ha condotto a vedere in Guidotto unicamente il «prelato, avvezzo al comando per razza dinastica, ufficio e costume»<sup>5</sup>, il cui operato sembra essere stato motivato «più che con lo spirito del pastore preoccupato del bene delle anime, con la *mens* del signore feudale che non può tollerare si attenti alla sua indiscutibile autorità»<sup>6</sup>. Tale lettura monolitica dell'azione di Guidotto necessita di essere rivista.

Con il presente lavoro si intende offrire un primo contributo allo studio della figura e dell'attività di pastore, oltre che politica, del vescovo Guidotto. Contributo invero non senza limiti, limiti che vanno dichiarati non per scusare le carenze del presente studio che sono molte, ma per richiamare l'attenzione sulla mancanza di studi sulle istituzioni ecclesiastiche e monastiche, sul clero e sulla vita religiosa di Mantova<sup>7</sup>. Per quanto concerne poi specificata-

mente lo studio dei vescovi, facciamo nostra la lamentela generale della scarsa attenzione verso «uno degli argomenti classici della storiografia ecclesiastica»<sup>8</sup>.

Ai limiti propri della quasi totale assenza di indagini recenti, si uniscono quelli delle fonti. Per il periodo che qui ci interessa possiamo avvalerci di un corposo registro di imbreviature notarili dove sono stati conservati sino ai nostri giorni atti risalenti agli episcopati di Enrico (1192-1228) e di Pelizzario (1229-1230) oltre a quelli, ben più numerosi, riguardanti Guidotto<sup>9</sup>. Ma la documentazione a noi giunta attraverso questo registro non è uniformemente distribuita lungo l'intero arco dell'episcopato del da Correggio: per il periodo compreso fra giugno 1231 e gennaio 1233 disponiamo di un consistente numero di atti; viceversa, come avremo occasione di ribadire, per quello successivo, almeno allo stato attuale delle ricerche, possiamo basarci su ben poche testimonianze<sup>10</sup>.

Sulla scorta di questa documentazione, in attesa di indagini più ampie, analizzeremo l'episcopato di Guidotto collocandolo in un contesto che trascende il mero localismo per inserirsi all'interno di quel vasto disegno di riforma religiosa e politica propugnato da Gregorio IX, le cui radici sono individuabili nel IV Concilio lateranense. Vedremo come l'attività del vescovo mantovano si estenda ai più diversi aspetti della vita religiosa: controllo dei movimenti religiosi, difesa della *libertas Ecclesie*, organizzazione della cura d'anime, contenimento delle devianze eterodosse, attenzione per i problemi finanziari della Chiesa locale, iniziative di pacificazione. Cercheremo di seguire questa frenetica attività nel suo farsi quotidiano, nell'esercizio concreto del 'difficile mestiere di vescovo'.

## I *Pro Ecclesia Romana*

### 1. Da canonico a vescovo

Guidotto appartenne all'importante famiglia di Parma dei da Correggio. Salimbene lo dice figlio di Frugerio e fratello di Sofia, moglie di Rainerio Adelardi di Modena<sup>11</sup>. Fratelli suoi furono anche Guido e Matteo, identificabili con gli omonimi che in più occasioni ricoprirono la carica di podestà anche in Mantova<sup>12</sup>. Della sua formazione iniziale e della

sua carriera ecclesiastica sappiamo purtroppo ancora molto poco: aspetto questo non secondario e che andrà adeguatamente riconsiderato. Allo stato attuale possiamo dire che egli fu canonico della cattedrale di Bologna<sup>13</sup>. Quasi certamente presso lo Studio di questa città ebbe la possibilità di conseguire una preparazione giuridica, come lasciano intendere il possesso da parte sua di alcuni testi di legge<sup>14</sup> e gli stretti rapporti con esponenti della cultura giuridica bolognese ai quali faremo cenno fra poco.

La designazione di Guidotto alla sede episcopale mantovana avvenne di certo nei primi mesi del 1231: egli infatti figura quale vescovo eletto di Mantova in una lettera di Gregorio IX datata 14 maggio 1231<sup>15</sup>; nella documentazione mantovana lo si vede attivo a far data dal giugno successivo<sup>16</sup>. La consacrazione dovette intervenire pochi mesi dopo: dall'agosto 1231 egli difatti viene designato come vescovo eletto e confermato<sup>17</sup>.

Sin dai primi interventi di governo della diocesi Guidotto è attorniato da esponenti del clero locale – ne faremo cenno più avanti –, e da alcuni ecclesiastici in massima parte di provenienza emiliana. In tale *entourage* si può scorgere la sua *familia* vescovile<sup>18</sup>: ricordiamo il cappellano vescovile Ugone<sup>19</sup>; il chierico Uberto della chiesa di San Michele di Parma, *camerarius* e vicario vescovile, nonché delegato ad *causas matrimoniales*<sup>20</sup>; alcuni *servientes*<sup>21</sup>; prete Alberto di San Vito di Reggio<sup>22</sup> e Martino della chiesa di San Pancrazio in diocesi di Parma<sup>23</sup>.

Un rilievo del tutto particolare assume la presenza al fianco di Guidotto in non poche occasioni del *magister* Bernardo da Parma<sup>24</sup>, identificabile con l'omonimo canonista e glossatore delle decretali gregoriane<sup>25</sup>. La sua presenza non fa che convalidare gli stretti legami del vescovo mantovano con gli ambienti giuridici bolognesi: rapporti che trovano ulteriore conferma nella menzione negli atti vescovili di Guidone Boncambi e Bonifacio *iuriscivilis doctores sive professores*<sup>26</sup>, nonché di Rodolfo Pace *iurisperitus de Bononia*<sup>27</sup>. Potrebbe essere questa una testimonianza di una certa familiarità con uomini di legge che, oltre ad avvalorare l'ipotesi della formazione giuridica di Guidotto, starebbe ad indicare la volontà da parte del presule di avvalersi nel suo ministero di personaggi dall'indiscutibile prestigio intellettuale.

Fra gli astanti agli atti vescovili compaiono molti esponenti del ceto dirigente cittadino, esponenti di ceppi familiari attivi in ambito politico e legati all'episcopio non meno che ad altre realtà ecclesiastiche, da vincoli vassallati-

ci: le stesse *domus* cui appartiene il clero dei maggiori istituti religiosi locali, primo fra tutti il capitolo della cattedrale<sup>28</sup>. Dagli strati più elevati della vassallità venivano trascelti gli ufficiali inviati a reggere le comunità rurali soggette al *dominatus loci* del vescovo<sup>29</sup> e alcuni collaboratori. Di questi ultimi converrà qui annoverare almeno il giudice Mantovano di Gaimerio delegato *ad causas civiles*<sup>30</sup>; Corbello da Gonzaga, vicario *et vicecomes* per il territorio di Revere<sup>31</sup>, carica che per la zona di Bagnolo è ricoperta da Alberto *Flacaçovus*<sup>32</sup>.

L'elezione di Guidotto alla cattedra episcopale di Mantova va attribuita non tanto all'iniziativa del clero locale, come molto probabilmente avvenne per il suo predecessore Pelizzario che compì l'intera sua carriera ecclesiastica in seno alla canonica di San Pietro<sup>33</sup>, ma per volontà o quantomeno su forte sollecitazione pontificia. È lo stesso Gregorio IX a confermarlo allorché dice che dalla Chiesa di Roma *prefatus episcopus fuit ad Mantuanam assumptus*<sup>34</sup>. La scelta del pontefice non dovette essere casuale: Guidotto assurge alla dignità vescovile in anni fortemente segnati dalle tensioni fra *pars Ecclesie* e *pars Imperii*, in anni contraddistinti dal forte impegno profuso dal papa nell'affermare il suo disegno di riforma, e per di più in una città, Mantova, che andava vieppiù confermando il suo ruolo di base d'appoggio per le forze avverse ai sostenitori dell'Impero all'interno della Marca Veronese. Lo studio dell'episcopato di Guidotto consente quindi di inseguire i fili intrecciati delle vicende politiche e, come si vedrà oltre, religiose, che legano la città lombarda alle altre città padane e a quelle della Marca<sup>35</sup>.

## 2. Il sostegno alla politica pontificia

Nella primavera del 1231 l'imperatore sembrava deciso ad agire alquanto energicamente contro le città padane a lui ribelli<sup>36</sup>. Gregorio IX gli chiese di desistere. Federico II accettò la mediazione del papa che favorì la riunione di una dieta imperiale affinché potessero essere discusse le questioni tedesche, perché l'imperatore potesse incontrarsi con il figlio Enrico e forse anche per trovare una soluzione ai dissensi con le città italiane. La dieta venne convocata a Ravenna per il mese di novembre. Alla notizia le città lombarde – Milano, Bologna, Mantova, Piacenza, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Ferrara – rinnovarono la loro lega in una riunione tenutasi a Mantova il 12

luglio del 1231. Il papa si prodigò per far sì che la Lega non osteggiasse la dieta e non impedisse l'ingresso in Italia dei contingenti tedeschi. A tal fine due vescovi delle città della Lega, quello di Mantova e quello di Brescia (il frate predicatore Guala), e due appartenenti alle città filoimperiali, quelli di Reggio e di Modena, vennero incaricati di far opera di mediazione con le città leghiste<sup>37</sup>. Nonostante ciò la strada dell'Adige venne sbarrata. La dieta si aprì comunque a Natale e Federico, agli inizi dell'anno successivo, pronunciò il bando contro le città della Lega. Più di un dato lascia intendere che al consesso di Ravenna abbia preso parte anche Guidotto: il 10 dicembre 1232 egli chiede denaro a prestito *occasione ad imperialem curiam accedendi*<sup>38</sup>; sette giorni più tardi egli è a Ravenna, dove agisce anche il giorno 30 dicembre<sup>39</sup>.

Nel solco dei legami con la Sede apostolica vanno situate anche le relazioni con i legati pontifici in Lombardia *super concordia inquirenda et componenda inter Federicum Romanorum imperatorem et Lombardos*, il cardinale Ottone di San Nicola in Carcere ed il vescovo Iacopo da Pecorara<sup>40</sup>. Nell'agosto del 1232 Guidotto, a nome del legato papale Ottone cardinale diacono di San Nicola in Carcere Tulliano, riceve denaro da Guglielmo, suddiacono del papa e chierico del vescovo piacentino, *pro medietate procurationum collectarum* della città e della diocesi di Piacenza<sup>41</sup>. Nel medesimo giorno, *nomine dominorum cardinalium in Lombardia sedis apostolice legatorum*, per i quali agisce in virtù di uno *spetiale mandatum*, ottiene un'altra somma di denaro da un chierico del vescovo di Genova<sup>42</sup>.

In questo stesso periodo Guidotto viene coinvolto in un tentativo attuato da parte dei legati della Sede pontificia al fine di portare la pace fra le opposte fazioni veronesi. Rievochiamo brevemente gli avvenimenti. Nei primi mesi del 1232 a Verona si assiste ad un rivolgimento politico che viene a coincidere con un rovesciamento di alleanze. Nell'aprile di quell'anno infatti la fazione dei Monticoli affiancata dai *Quattorviginti* e da Ezzelino da Romano, fino ad allora antisvevi<sup>43</sup>, occupa con la forza delle armi la città, cercando il favore di Federico II col quale si schiera: da questo momento Ezzelino ed i suoi sostenitori non perderanno se non per brevi periodi il controllo di Verona<sup>44</sup>. La presa di potere segue ad anni di alterne vicende politiche che ebbero fra i protagonisti anche la Lega lombarda<sup>45</sup>, anni contrassegnati da frequenti azioni militari cui prese parte Mantova a sostegno della *pars comitis*, ovvero dei marchesi d'Este e dei San Bonifacio, sostenitori della

Chiesa<sup>46</sup>. Ebbene, in uno degli «interventi pacificatori di legati papali» cui accenna rapidamente il Simeoni in un suo studio ancora fondamentale per la conoscenza delle vicende politiche veronesi<sup>47</sup>, mediante i quali il papato intendeva ristabilire gli equilibri politici all'interno di Verona, ebbe parte attiva anche il presule mantovano. Nel luglio 1232, nel palazzo vescovile di Mantova, il chierico Andrea<sup>48</sup>, a nome dei cardinali e legati apostolici Ottone cardinale diacono di San Niccolò in Carcere Tulliano e Giacomo *Dei gratia Prenestini electi*<sup>49</sup>, affida a Guidotto alcuni *pueri*: Folcoino figlio di Giovanni *Ingannamaioris*, Tebaldino figlio di Brunamonte figlio di Pecorario di Mercatonovo, Riprandino figlio di Bonfante *de Nagho*; ostaggi *pro tregua servanda et attendenda a comite Verone et a sua parte*<sup>50</sup>. Con un atto rogato il giorno successivo il giudice Rodolfo *de Laglaria* affida i tre giovani al chierico Andrea a nome di Pecorario, Giovanni e Bonfante *pro tota parte comitis Verone*. Contestualmente il mantovano Aveno *de Civitate* consegna Filippo figlio del fu Greco *de Moratica* a nome del conte veronese. Il documento si chiude con l'assunzione della custodia degli ostaggi per conto del vescovo da parte di Aveno, Oprando *de Caffaris*, Bonaventura di Giovanni Raineri, Rainerio giudice *de Lunaxane* e Guelfo *Piçonis*<sup>51</sup>. Qualche settimana dopo si ha una sostituzione: Lucchetto *domini Vernexeni* di Verona a nome di Bonfante *de Nagho*, del conte di Verona e della sua *pars*, consegna Nascimbene, fratello di Bonfante, come ostaggio al posto di Riprandino affidandolo ad Andrea e a Guidotto, i quali lo accolgono *pro Ecclesia Romana*; l'ostaggio viene dato in consegna a Oprando *de Caffaris*<sup>52</sup>.

Non vi è alcun dubbio sul fatto che i *pueri* dati in ostaggio appartengano a famiglie veronesi allineate con la fazione dei conti. Pecorario *de Mercato Novo* svolse un ruolo di notevole rilievo nella vita politica dei primi anni del secolo a fianco della *pars comitis*<sup>53</sup>, alla quale aderì pure Greco da Moratica<sup>54</sup>. I figli di Pecorario, Riprando *de Nagho*, Filippo di Greco da Moratica, un figlio dello scomparso Giovanni *Hinganaioris* e Rodolfo giudice *de hora Glare*, sono menzionati fra i maggiori partigiani della fazione dei conti nel bando pronunciato nel 1239 da Pier della Vigna<sup>55</sup>.

L'intervento del papa attraverso i suoi legati si presta ad essere interpretato quale tentativo di riportare la pace in Verona attraverso un'opera di mediazione fra gli opposti schieramenti, tentativo che ben si inserisce nei programmi gregoriani. La consegna di ostaggi probabilmente avrebbe

dovuto favorire il rientro nella città di Verona dei San Bonifacio e dei loro sostenitori, garantendo i loro avversari da possibili interventi militari. Certo è che non si sortì alcun effetto: come abbiamo già detto la fazione veronese che si riconosceva in Ezzelino conserverà il predominio in Verona ancora per molti anni.

Appare necessario sottolineare la funzione svolta da Guidotto a sostegno della missione pontificia. Egli evidentemente venne ritenuto idoneo dai vertici della gerarchia ecclesiastica per un compito di non poca importanza, compito che – come vedremo – richiama il suo intervento pacificatore assoluto a Bologna nel mese di giugno dello stesso anno. Né va sottaciuta una sua probabile azione in seno alla classe dirigente mantovana tesa a far convergere verso la sua persona quella compagine politica che potremmo definire la fazione ‘guelfa’ di Mantova, compagine che attende ancora d’essere indagata.

Ma il favore accordato dalla Sede apostolica al presule di Mantova emerge non solo dagli incarichi di natura schiettamente politica, bensì anche da quelli a lui affidati come delegato del papa nella risoluzione di numerose vertenze ecclesiastiche.

Onorio III commise a Guidotto, quand’era ancora canonico a Bologna, assieme all’abate di San Procolo ed al *magister* Lamberto, l’incarico di porre rimedio alla disputa che coinvolgeva l’abate del monastero di Nonantola ed alcune chiese e laici di Firenze in merito a questioni di giuspatronato<sup>56</sup>. Guidotto negli anni seguenti tornò nuovamente ad interessarsi, e sempre per delega papale, di vertenze giudiziarie riguardanti il cenobio nonantolano. A lui viene affidata la composizione della annosa controversia fra il monastero di San Silvestro e la pieve di Nogara<sup>57</sup>, quella fra lo stesso ente e la pieve di Nonantola<sup>58</sup>, e quella con il vescovo di Modena<sup>59</sup>. Egli è *a summo pontifice delegatus* in una causa avente per oggetto una prebenda nella pieve di Piadena<sup>60</sup>. Con l’arciprete di Suzzara è chiamato a risolvere la causa che vede contrapposti l’arciprete di Santo Stefano di Verona e il capitolo della pieve di Santa Maria di Montorio<sup>61</sup>. La grande fiducia riposta da Gregorio IX nel vescovo mantovano è messa in risalto dall’importante e delicata missione che Guidotto è chiamato ad adempiere, unitamente al presule di Parma, nella città di Bologna attorno alla metà del 1232<sup>62</sup>. Qui da tempo si trascinava con alterne vicende un contenzioso fra autorità pubbliche e vescovo, il quale venne privato di non poche delle sue prerogative tempora-

li. L'opposizione divenne aspra al punto da costringere il vescovo ad abbandonare la sua sede; persino lo Studio interruppe la sua attività. L'abilità diplomatica dei due delegati permise alle parti di addivenire ad un accordo che portò ad una generale pacificazione<sup>63</sup>. Nell'ottobre dello stesso anno, il papa affidò a Guidotto il compito di impedire che le autorità comunali di Brescia interferissero nella risoluzione di vertenze giudiziarie aventi per oggetto diritti decimali spettanti al foro ecclesiastico<sup>64</sup>. Mentre nel dicembre seguente gli venne assegnato il compito di dare esecuzione alla sentenza di scomunica emessa nei confronti degli uomini del castello di Leno, colpevoli di recare danni al locale monastero<sup>65</sup>.

Tutti questi incarichi conferiti a Guidotto sembrano dimostrare come Gregorio IX avesse individuato in lui la persona idonea ad assecondare e promuovere i suoi disegni, e non solamente in terra mantovana, contribuendo inoltre a spiegare il perché proprio a lui Roma avesse affidato la 'strategica' diocesi di Mantova.

### 3. *Episcopus e potestas*

Nel novembre del 1232 Guidotto è designato podestà di Mantova per l'anno successivo. È il giudice Crescimbene che su mandato del podestà in carica, il conte Balduino di Casaloldo, si rivolge al presule chiedendogli a nome del comune cittadino di assumere l'incarico. Il vescovo, *habita plena et diligenti deliberatione cum fratribus suis canonicis Mantuanis nec non et cum universis religiosis Mantuanis*, accondiscende alla richiesta *cum honore Dei et salvo omni iure et honore Ecclesie Romane, ad statum et honorem comunis Mantue*. Il fine della podesteria viene indicato nell'agire *eo modo et ordine per quem pax et status tranquillitatis melius in civitate possit et debeat esse*<sup>66</sup>.

La designazione di Guidotto a podestà di Mantova sembrerebbe dunque essere il frutto di una precisa scelta dei Mantovani, ma nulla invero vieta di escludere l'esistenza di precisi interventi da parte dei vertici della Chiesa locale che al contrario nel documento sembrano aver solamente espresso il loro parere favorevole. L'assunzione della podesteria da parte del vescovo, fatto non inedito né per Mantova né per altre città<sup>67</sup>, è comunque segno del-



l'affermazione della politica pontificia. Dal tenore del documento appare manifesto l'intento del presule di voler esercitare il suo mandato oltre che *cum honore Dei*, a tutela, prima ancora che dell'*honor civitatis*, dell'*honor* della Chiesa di Roma, nella ricerca di quella *pax* e concordia tanto evocate dalle gerarchie ecclesiastiche del tempo. E proprio il richiamo alla ricerca di una pace interna induce a porre in relazione l'assunzione dell'ufficio di podestà da parte del vescovo con vari movimenti di pacificazione che in quegli anni pervadevano le città del Nord. Pacificazioni, non va dimenticato, per il raggiungimento delle quali lo stesso Guidotto si prodigò a sostegno della causa pontificia prima a Bologna e poi a Verona.

Nell'anno della podesteria del da Correggio esplose il ben noto movimento dell'Alleluia. *Fuit autem Alleluia quoddam tempus quod sic in posterum dictum fuit, scilicet tempus quietis et pacis (...) iucunditatis et letitiae, gaudii et exultationis, laudis et iubilationis*, come ebbe a dire Salimbene<sup>68</sup>. Ben presto alla guida di questa *devotio*, nata come fenomeno di religiosità popolare, si posero i Mendicanti. L'Alleluia fu – riprendiamo le parole di Giovanni Miccoli – «un movimento con forti risvolti politici, che non mirava soltanto alla pacificazione tra famiglie e gruppi e a far bruciare gli eretici, ma soprattutto alla conquista del potere nei comuni lombardi da parte di un partito politico favorevole all'ortodossia»<sup>69</sup>.

Non sappiamo quali effetti abbia sortito la *devotio* in Mantova: le cronache mantovane si limitano a ricordare la presenza dei Mantovani a Paquara<sup>70</sup>, dove si sarebbero riappacificati con i Veronesi, e non registrano eventi interni particolari, quali l'azione di qualche predicatore o la condanna al rogo di eretici come invece accadde in altre città, e tantomeno la presenza di Giovanni da Vicenza che, secondo il veronese Parisio da Cerea<sup>71</sup>, vi avrebbe soggiornato prima di recarsi a Verona. Non si può comunque quantomeno sospettare che Guidotto, in quell'anno *episcopus* e *potestas*, abbia appoggiato la campagna di Giovanni da Vicenza. Questi, dopo aver suscitato entusiasmo nella popolazione di Bologna, si spostò nella Marca Veronese, ove attuò il suo disegno di pacificazione e riconciliazione prima a Padova, a Vicenza, a Treviso, infine a Verona, dove venne nominato *dux et potestas*<sup>72</sup>. Nel mese di agosto tutti i potenti della Marca convennero a Paquara, nelle campagne veronesi, per udire Giovanni annunciare la pace perpetua in Lombardia. Qui, oltre ai rappresentanti di

molte città giunti col loro carroccio, fra i numerosi prelati, fra i quali ricordiamo il vescovo veronese Iacopo da Breganze e il monaco padovano Giordano Forzatè, dei quali torneremo a trattare, giunse anche Guidotto<sup>73</sup>.

Il conseguimento della pacificazione, motivo dominante dell'Alleluia, fu un obiettivo al quale si pervenne in maniera indotta, e proprio per questo i risultati furono alquanto effimeri. Nella stessa Mantova nel 1234 secondo le cronache riaffiorano i dissidi fra famiglie rivali<sup>74</sup>.

Le notizie sull'attività di podestà da parte del vescovo Guidotto sono allo stato attuale delle ricerche ben poche. Già s'è detto che a partire dal gennaio del 1233 le fonti vengono praticamente a mancare. Anzi converrà qui rimarcare come i documenti successivi a quella data non siano giunti a noi in originale<sup>75</sup>. Nonostante ciò è possibile asserire che sin dai primi giorni del 1233 Guidotto agì stando nel palazzo del comune<sup>76</sup>, così come possiamo conoscere l'assunzione da parte sua di alcune significative decisioni: agendo col consenso del consiglio cittadino, nel mese di maggio deliberò che i Predicatori potevano stabilirsi a Mantova – torneremo a trattarne –, e nel novembre provvide ad alienare a privati alcuni terreni di proprietà del comune<sup>77</sup>. Nel gennaio agiscono al suo fianco due suoi *assistentes*: i giudici Girardo *de Saturono* e il giudice Rodolfo Pace da Bologna<sup>78</sup>, il quale, in qualità di assessore del podestà, interpone la sua autorità in transazioni dei mesi di marzo<sup>79</sup> e dicembre<sup>80</sup>.

Ci troviamo di fronte a una lacuna documentaria che non può non far pensare: potrebbe persino essere assunta quale precisa testimonianza storica, tanto da indurre ad adombrare la possibilità – ma è solo una ipotesi, e forse azzardata – che vi sia stata la precisa volontà di occultare, di far dimenticare, all'indomani della morte di Guidotto, un episcopato, un vescovo-podestà, divenuto per diversi aspetti 'scomodo', causando la pressoché totale scomparsa del materiale documentario inerente gli ultimi due anni del suo mandato episcopale che si suppone non essere stato privo di interventi significativi, tanto nell'ambito della diocesi mantovana quanto all'esterno. In tale modo non solo si intese obliterare la memoria del 'pastore' e dell'uomo politico, ma pure gettare un'ombra sulle precise cause che ne determinarono la morte e sulla posizione assunta in quel torno di tempo nei confronti della persona del vescovo dagli assassini e dall'intera compagine politica e sociale.

## II *In caulis ovium Christi pastor*

### 4. Le istituzioni ecclesiastiche e la vita religiosa

Si è detto della presenza frequente al fianco di Guidotto di esponenti del clero locale. Ebbene, tale presenza assume per noi un rilievo del tutto particolare. Essa mostra come l'azione pastorale propugnata dal presule non incontrasse particolari impedimenti, almeno non all'interno del capitolo della cattedrale di San Pietro. Il preposito della cattedrale Giovanni da Gonzaga compare in molti atti vescovili così come i maggiori esponenti del collegio canonico<sup>81</sup>. Il canonico Filippo è scelto da Guidotto come suo vicario *in temporalibus*<sup>82</sup>, mentre i canonici Tommaso da Desenzano e prete Iacopo lo sono *in spiritualibus*<sup>83</sup>. Troviamo con una certa frequenza il capitolo dei canonici riunito per assumere con il vescovo decisioni non secondarie relative alla gestione delle prerogative signorili<sup>84</sup> o di natura più strettamente religiosa, come l'intervento nella elezione dell'abate di San Ruffino<sup>85</sup>, o quando a questo stesso ente viene concessa la chiesa della Santa Trinità di Ceresara<sup>86</sup>. Guidotto invero non mancò di intervenire in un importante aspetto della vita interna del capitolo di San Pietro: l'assegnazione delle prebende. Dalla documentazione in nostro possesso apprendiamo che durante l'episcopato di Pelizzario al capitolo della cattedrale venne vietato, pena la scomunica, di procedere all'assegnazione di prebende a nuovi confratelli prima che ne fossero assegnate a Guido Agnelli, Ottolino Bonacolsi e Pietro *de Sisso*. La situazione dovette essere sanata da Guidotto il quale tolse ogni scomunica che per tale motivo fosse stata comminata, ricevendo dai canonici la facoltà di concedere, a chiunque egli avesse voluto, la prima prebenda che si fosse resa vacante<sup>87</sup>.

Particolarmente incisiva ed energica risulta l'azione del da Correggio a tutela degli enti monastici direttamente sottoposti alla sua giurisdizione. Egli si oppose tenacemente alla richiesta avanzata dal podestà di Mantova conte Balduino di Casaloldo nei confronti di Bono, abate del monastero cittadino di Sant'Andrea<sup>88</sup>, di prestare una *securitas* di ben duemila lire, arrivando a minacciare con la scomunica l'abate e due monaci, forse proclivi ad accogliere le richieste del podestà<sup>89</sup>. Successivamente si adoperò per comporre una lite che vedeva opporsi l'ente monastico e la famiglia dei da Rivalta a ragione dell'utilizzo di una strada tramite la quale era possibile

accedere alla chiesa di Sarginesco, forse dipendente dal monastero, nei confronti della quale non si può non supporre che i da Rivalta accampassero qualche diritto<sup>90</sup>. I legami fra il vescovo ed il monastero benedettino di Sant'Andrea – legami che bisognerebbe poter precisare meglio così come andrebbero approfondite le relazioni fra ente monastico e società cittadina – vanno tenuti ben presenti: non dobbiamo dimenticare che al momento della morte – avremo occasione di parlarne di nuovo –, Guidotto stava per entrare in quel monastero per apportarvi delle riforme.

Un favore particolare il vescovo accordò al monastero di San Ruffino sostenendone l'esercizio delle funzioni parrocchiali. Lo si desume dall'atto con il quale egli ed il capitolo della cattedrale affidarono a quei monaci la chiesa della Santa Trinità di Ceresara con gli annessi diritti di decima e con l'impegno di farla officiare per *presbiterum unum et unum clericum vel scolarem*<sup>91</sup>. Non si può escludere l'esistenza all'interno di San Ruffino di qualche tensione, collegata forse proprio all'esercizio delle prerogative di cura d'anime nelle cappelle dipendenti. Lo si indovina dall'intervento vescovile susseguente alla morte dell'abate Amabile intervenuta nel mese di maggio dell'anno 1232. La necessità di provvedere ad una nuova elezione rappresentò l'occasione per procedere ad un'azione di controllo e regolamentazione della vita interna al monastero da parte dell'ordinario diocesano. Innanzitutto Guidotto si premurò di far sì che non si giungesse ad alcuna nuova nomina senza il consenso di tutti i monaci onde evitare che fosse recato qualche pregiudizio *super iurisdictione abbatem in ipso monasterio eligendi*<sup>92</sup>; ma soprattutto sembra abbia sottoposto la nomina del nuovo abate al controllo di alcuni religiosi di sua fiducia. I monaci di San Ruffino, infatti, accondiscesero affinché nella elezione del loro nuovo abate si seguissero le indicazioni di Ambrosio priore di San Marco, del *magister* Alberto di San Vito e di frate Ottebono *eiusdem loci*. Dal medesimo documento si evince che gli stessi monaci sollecitavano l'intervento del presule per provvedere alla soluzione dei debiti del cenobio e finanche per disciplinare l'assegnazione ai monaci delle cappelle e delle chiese dipendenti: *et voluerunt quod idem monachi ponantur per capellas et ecclesias dicti monasterii*<sup>93</sup>.

La documentazione ci permette di sostenere che l'intervento del vescovo a sostegno di una retta amministrazione del patrimonio immobiliare di San Ruffino non mancò. In tale direzione si situano alcune pro-

messe rilasciate a Guidotto fra la fine di giugno e i primi giorni del mese successivo. Due monaci assicurano di custodire, *sine fraude*, le rendite provenienti dai beni del monastero e specificatamente *de tenuta sive clausura de Cereto*; il giorno dopo un prete e un gastaldo di San Ruffino si impegnano a *reddere rationem* al vescovo e a Giovanni *de Turre fratre coniugato*, non diversamente da quanto si impegna a fare Giovanni da Bigarello<sup>94</sup>.

Come abbiamo visto, nella sua azione di intervento in San Ruffino, Guidotto si avvale della collaborazione del priore di San Marco e di un frate coniugato. L'uno e l'altro sono espressione di quel fervore religioso che tanto a Mantova quanto in altre città italiane anima i decenni a cavallo fra XII e XIII secolo, dal quale scaturiscono molteplici *religiones novae*, come, per l'appunto, la congregazione dei canonici di San Marco di Mantova. Sorta negli ultimi decenni del XII secolo in una località del contado mantovano come comunità mista di chierici e laici, uomini e donne, dedita all'assistenza ospedaliera e alla preghiera, sullo scorcio del secolo, grazie all'appoggio delle autorità cittadine, dell'episcopio e di alcune influenti famiglie, si trasferì nella chiesa suburbana di San Marco. Questo trasferimento coincise con la trasformazione della *fraternitas* in *religio* che ottenne l'approvazione da papa Innocenzo III del 1207<sup>95</sup>. L'ideale di vita apostolica che anima San Marco e che trova la sua manifestazione nella carità, nella predicazione, nell'apertura ai laici religiosamente impegnati, nonché in un certo impegno a sostegno del contenimento dell'eterodossia, fa sì che nei primi decenni del XIII secolo il nuovo ordine si affermi attraverso numerosi insediamenti<sup>96</sup>. Le attestazioni di legami fra Guidotto e la comunità religiosa di San Marco pur non essendo numerose sono alquanto eloquenti. Il priore Anselmo non solo è coinvolto nell'azione vescovile in San Ruffino, ma viene scelto dal vescovo come suo vicario<sup>97</sup>. Nel settembre del 1232 il presule interviene in una lite, le cui cause non vengono specificate, fra il convento di San Marco e alcune *dominae*<sup>98</sup>. In almeno una occasione Guidotto opera stando nell'ospedale di San Marco<sup>99</sup>.

A Mantova la chiesa di San Marco divenne punto di riferimento anche per un gruppo di laici devoti: sin dal 1223 infatti troviamo un gruppo di sei uomini *morantes in loco Sancti Marci*<sup>100</sup>. Con essi potrebbero essere posti in relazione quei *frater coniugatus* che proprio negli anni in cui la chiesa mantovana è retta da Guidotto fanno capolino nella documentazione. Si tratta invero ancora una volta di una comparsa tutt'altro che con-

sistente ma non per questo da ritenere poco significativa, come quando il 13 giugno del 1232 Giovanni *de Turre* appare, qualificato come *fratre coniugato*, fra i testi ad un atto di Guidotto<sup>101</sup>. Egli – lo abbiamo già notato – qualche giorno più tardi riceverà dal presule l'incarico di sottoporre a controllo le rendite di San Ruffino. Nello stesso periodo fra gli astanti a documenti vescovili viene citato Giovanni Gatta *fratrum coniugatorum*<sup>102</sup>. Ad uno di questi atti presenza anche frate Alberto *eiusdem ordinis de Verona*: altro elemento che potrebbe concorrere a chiarire i molteplici vincoli che legano le città di Mantova e Verona – vi ritorneremo. Allo stato attuale delle conoscenze si può dire ben poco di più; certo è che a questi penitenti, quasi sempre esponenti di ragguardevoli famiglie economicamente dotate, si deve il primo insediamento delle Clarisse a Mantova<sup>103</sup>.

Qualche altro significativo intervento del da Correggio è visibile nell'ambito delle iniziative promosse dai laici di entrambi i sessi che, nel desiderio di condurre una vita più aderente all'evangelo, si pongono al servizio dei pellegrini, dei poveri e, soprattutto, degli ammalati<sup>104</sup>. Nell'agosto del 1232<sup>105</sup> alcuni laici – Beccolino, Girardo, Coffano e Tripano – giurano di non contravvenire alle decisioni che Guidotto assumerà nei loro confronti e di rendergli conto di ogni somma di denaro, di ogni provento e bene spettante all'ospedale *infirmorum de Aquadrucio* che nelle loro mani perverranno. Il presule provvede subito dopo a nominare frate Pietro *Açonis Eliche* rettore e pastore dei predetti e dell'ospedale, stabilendo che tutti vi dovranno prestare obbedienza. Nello stesso giorno, ma *in curia predicti hospitalis*, frate Giovanni e le *sorores* Agnese e Beatrice giurano di osservare quanto sopra detto, ossia di essere obbedienti tanto al presule quanto a Pietro. La prima attestazione dell'esistenza di questa comunità si scorge, come spesso avviene, in un atto di ultima volontà, risalente all'anno 1208 e significativamente rogato *in segrestia Sancti Marchi*, dove gli *infirmi de Aquadutilo* sono beneficiati con alcuni appezzamenti di terreno<sup>106</sup>. È questa senza dubbio la più antica menzione a noi nota dell'esistenza di una iniziativa assistenziale, sembrerebbe ancora fluida ed autonoma, forse promossa da ambienti del laicato cittadino, al servizio di una specifica categoria di ammalati, i lebbrosi. Quei quattro laici – Beccolino, Girardo, Coffano e Tripano – potrebbero essere i promotori di un più marcato assetto istituzionale, assecondato o diretto dal vescovo, sviluppo forse non del tutto estraneo neppure a San Marco, come lascerebbe intende-

re il riferimento nell'atto vescovile ad una comunità mista formata da laici, da *fratres e sorores*, così com'era avvenuto nella primitiva comunità della congregazione mantovana. L'intervento di Guidotto costituisce il primo intervento vescovile nella comunità; la nomina di frate Pietro rappresenta la manifestazione della sollecitudine pastorale da parte dell'ordinario diocesano nei confronti dei lebbrosi<sup>107</sup>. Ma non solo. Si presta bensì ad essere inteso quale precisa volontà di esercitare un'azione di controllo sull'evoluzione del gruppo verso forme istituzionalizzate, individuando nella congregazione dei canonici di San Marco un ben preciso referente.

Se per i lebbrosi di porta Acquadrucchia è possibile vedere solo indirettamente un collegamento con San Marco, tale raccordo si fa più chiaro nel caso di un altro istituto ospedaliero. Nel luglio del 1233 il da Correggio, agendo con il parere favorevole di alcuni canonici della chiesa cattedrale, investe il priore di Santa Maria *de Credario*, *locus* religioso dei canonici di San Marco, dell'ospedale *sive ecclesia* di Santa Maria del Mincio con tutti i possessi ed i diritti spettanti ad essa, compresa la facoltà di ordinare *et ponere et amovere clericos et conversos*, conservandone la giurisdizione all'episcopio<sup>108</sup>. Qualche tempo prima lo stesso presule aveva interposto la sua autorità nella nomina di un procuratore da parte del priore e rettore della chiesa e ospedale di Santa Maria Maddalena<sup>109</sup>.

Ad un analogo sforzo di controllo crediamo possa essere ricondotta la presenza di Guidotto ad atti concernenti un recente insediamento religioso. Quando Matteo frate, rettore ed amministratore della *domus* di Sant'Agnese *de Sancto Petro de Portu* assieme a frate Guizzardo *eiusdem domus*<sup>110</sup> decidono di alienare una casa sita nel borgo cittadino di San Giacomo, ne ottengono l'autorizzazione dal vescovo. Occorre ora chiarire cosa fosse la *domus* di Sant'Agnese. La sua fondazione la si deve ad un laico, Bonora *de Altenerio de Bucadasino*, non altrimenti noto allo stato attuale, che nel 1230 dona a rimedio della sua anima un terreno di non modeste dimensioni ubicato in Porto, *supra rivum Sancti Petri in Portu qui dicitur rivus de vocibus*, a Matteo, *frater colegii domini Iohannisboni de Bonummo*. Nella donazione si dice che su questa terra è *positum primarius lapis pro ecclesia costruenda (...) ad honorem et vocabulum beate Agnetis martiris*<sup>111</sup>. La *domus* di Sant'Agnese, eretta grazie alla pietà di un laico, rappresenta quindi un insediamento, anzi il primo in area mantovana, della congregazione religiosa degli Eremitani fon-

data dal mantovano beato Giovannibuono, il quale terminerà la sua esistenza terrena proprio in Sant'Agnese<sup>112</sup>. Si può pertanto indovinare un interesse preciso del vescovo per l'insediamento Giambonita che forse fu più incisivo di quanto i documenti lascino intravedere.

In alcuni studi recenti sono stati resi evidenti i rapporti tra congregazione mantovana, specialmente nelle persone di alcuni esponenti di spicco della vita religiosa di Verona – come prete Alberto, priore di Santo Spirito<sup>113</sup> –, di Padova – il pensiero va al monaco Giordano Forzatè<sup>114</sup> –, e casate illustri e politicamente segnate nel loro impegno a favore del papato – San Bonifacio ed Estensi –, tanto da permettere di ipotizzare l'esistenza di una rete di relazioni imperniata proprio su San Marco. Sono legami su cui sarà bene riflettere e su cui occorrerà in futuro ritornare, una trama dove al religioso appare essere inestricabilmente legato il politico, che unisce ideali, uomini e istituzioni e dalla quale, come si evince da quanto siamo venuti dicendo, non fu estraneo neppure il presule di Mantova Guidotto. E non sono da sotto-cedere neppure le significative relazioni che il vescovo di Mantova ebbe modo di intrattenere con frate Guala, legato apostolico nonché consigliere dei rettori della Lega lombarda e primo Predicatore ad ascendere alla cattedra episcopale a Brescia nel 1230; e con altre notevoli figure di presuli, come il vescovo di Verona<sup>115</sup>: entrambi leali sostenitori di Gregorio IX, entrambi presenti con Guidotto a Paquara nell'estate del 1223.

## 5. *La cura animarum*

Fra le mansioni più qualificanti la missione apostolica dei vescovi, ricordiamo le visite pastorali e l'attività sinodale. Non difformemente da quanto la Sede apostolica auspicava si verificasse in ogni diocesi, Guidotto poco dopo essere giunto a Mantova intraprese una serie di visite pastorali di cui abbiamo tracce significative<sup>116</sup>. Sono tali visite che permettono al presule di avere una conoscenza diretta della vita del clero in cura d'anime, delle condizioni patrimoniali e dello stato edilizio degli edifici sacri, di rilevare le eventuali inadempienze nei confronti delle quali assumere interventi di correzione. Viceversa, per quanto attiene lo svolgimento di sinodi diocesani, prescritti dal canone 6 del Lateranense IV<sup>117</sup>, allo stato attuale non si pos-



siede alcun riscontro documentario diretto, ma solo qualche debole indizio. È ragionevole pensare che i numerosi interventi di riforma attuati dal prete mantovano fossero assunti proprio in occasione dei sinodi dove il clero curato veniva a contatto col vescovo dal quale riceveva gli orientamenti pastorali e morali. A questi consessi fanno forse riferimento alcuni preti di una pieve quando rammentano i loro soggiorni in città e in occasione del sinodo diocesano può essere collocata l'opera di correzione attuata nei confronti degli stessi preti – ne tratteremo fra poco.

Pochi mesi dopo la sua nomina, nell'agosto del 1231, Guidotto, *volens ex officio suo inquirere de statu plebis de Burbaxio et eam in melius reformare*<sup>118</sup>, sottopone ad interrogatorio l'arciprete Martino e i chierici Aliprando e Ziliano, ai quali viene chiesto di rendere conto della situazione economica della pieve oltre che della loro condotta morale<sup>119</sup>. Posteriori di quasi un anno sono le dichiarazioni rese in circostanze del tutto analoghe dal clero della pieve di Torricella e della chiesa di San Celestino di Roncorlando<sup>120</sup>.

Non è possibile in questa sede indugiare sulle singole deposizioni – meriterebbero da sole una trattazione specifica –, ove le reciproche accuse non fanno che tradire l'esistenza di rivalità e tensioni interne alle singole canoniche. In tutti e tre i casi si lamenta una situazione economica alquanto precaria essendo molti i debiti contratti per far fronte alle più varie occorrenze: si va dalla corresponsione del fodro vescovile, all'acquisto di generi alimentari, alle spese di vitto ed alloggio allorché si rende necessario soggiornare in città, a spese giudiziarie, all'acquisto di abiti o stoffe. Gran parte delle proprietà terriere sono state date in pegno per tacitare i creditori, o infeudate se non alienate, e spesso in favore di persone legate da stretti vincoli di parentela con gli stessi chierici. Dall'insieme delle deposizioni si trae l'immagine di un clero curato poco incline alla celebrazione dei divini uffici, disposto persino a cedere agli usurai i 'ferri del mestiere': messali, un lezionario, un salterio, un antifonario, un *coletarium*, *sermonales* figurano fra i beni mobili dati in pegno. Quasi tutti i preti chiamati a testimoniare dichiarano di avere avuto nel passato o di avere relazioni con donne anche sposate. L'arciprete della pieve di Barbasso ha dei figli, talvolta ospiti del padre, uno dei quali è Ziliano, chierico nella medesima pieve, il quale non ha remore nel dire di aver avuto rapporti carnali<sup>121</sup>.

Dagli stessi testimoniali si desume una notevole diffusione della pratica della simonia. Sempre nelle deposizioni sulla pieve di Barbasso, ad

esempio, si fa riferimento a un chierico, tale Ventura da Villimpenta, il quale sarebbe stato incardinato in quella pieve per l'appoggio ricevuto da un canonico mantovano al quale avrebbe corrisposto una non modesta somma di denaro. Lo stesso arciprete sarebbe assunto a tale dignità per aver promesso al *camerarius* del vescovo Enrico otto lire imperiali; avuta la nomina per corrispondere la somma di denaro promessa dovette impegnare alcune proprietà della pieve. Giovanni, prete nella pieve di Torricella, accusa l'arciprete d'essere stato eletto per aver donato delle terre al gastaldo vescovile *qui debebat rogare dominum episcopum et facere quod Albertus archipresbiter daretur in archipresbiterum eidem plebi*<sup>122</sup>.

La particolare attenzione rivolta da questi preti di campagna verso i *secularia negotia* trova una nitida esemplificazione nel comportamento di un prete della chiesa di San Celestino così come viene delineato dal chierico Girardo<sup>123</sup>. Si tratta di prete Manfredo che il chierico dice concubinario e simoniac, nonché attorniato da una numerosa ed agguerrita famiglia che si impossessò di parte dei beni della pieve. Egli, secondo Girardo, alla celebrazione dei divini uffici, per i quali sembra essere stato poco incline, preferiva la cura delle sue rendite o il gioco d'azzardo nelle taverne ove spesso si recava per mangiare e per bere<sup>124</sup>. Il chierico racconta anche del comportamento violento di Manfredo nei suoi confronti e nei confronti del confratello Pagano, il quale, in una occasione, fu inseguito da Manfredo e dai figli, armati di lance. Pagano trovò scampo dapprima in una casa contro la quale gli inseguitori scagliarono tutta la loro violenza lanciando invettive verso lo sventurato, raggiunse successivamente le campane e le suonò, richiamando gli abitanti del villaggio i quali trassero in salvo il povero prete e misero in fuga gli inseguitori che qualche tempo dopo la comunità rurale bandì. Ma prima di fuggire nel Ferrarese Manfredo si impossessò del maggior numero possibile di beni appartenenti alla pieve.

Preti simoniaci, concubinari, violenti e prepotenti, frequentatori di taverne e giocatori d'azzardo, cause del degrado economico delle singole chiese, più che uomini dediti alle celebrazioni liturgiche, dunque. Un degrado morale che per gli stessi protagonisti di quelle vicende ben si prestava ad essere associato all'infamante accusa d'eresia: il chierico Aliprandino, nel riferirsi al suo arciprete, termina di testimoniare dicendo di crederlo *fauctor hereticorum*<sup>125</sup>, confermando in tal modo come «il mal-

costume del clero in cura d'anime fosse il maggiore argomento per la diffusione dell'eresia»<sup>126</sup>.

Gli interventi di Guidotto non si fecero attendere. Pochi giorni dopo aver udito le dichiarazioni del clero della pieve di San Pietro di Barbasso, il vescovo *deposuit et suspendit* l'arciprete ed i chierici *ab omni officio et beneficio*<sup>127</sup>. Aliprandino, cui si impose di recuperare alcuni paramenti sacri dati in pegno agli usurai minacciandolo di scomunica<sup>128</sup>, rinunciò nelle mani del presule ad ogni sua prerogativa in quella chiesa<sup>129</sup>. Altri interventi mirarono al recupero del patrimonio e a porre ordine nella sua amministrazione<sup>130</sup>.

Se la situazione delineata per le chiese di Barbasso, Torricella e Roncorlando non può prestarsi a facili generalizzazioni riferendosi al clero di tre delle non poche pievi rurali disseminate sul territorio diocesano, è nondimeno possibile osservare come altri preti, tanto della campagna quanto della città, avessero assunto uno 'stile di vita' non dissimile. Da una indagine condotta sulla chiesa di Santa Maria di Castiglione Mantovano si viene a conoscenza dell'esercizio da parte del clero di un'amministrazione tanto poco accorta da aver consentito non solo che molte delle proprietà fossero distratte a vantaggio di laici, ma addirittura che parti dello stesso edificio sacro venissero impiegate per altri usi: alcune travi, ad esempio, risultano essere state utilizzate *ad opus castris*<sup>131</sup>! Nel settembre del 1232, ad un prete della chiesa di Santa Maria di Cipata, cui è fatto obbligo assieme agli altri chierici di consegnare entro breve tempo *omnia instrumenta debiti* della chiesa, si prescrive *quod debeat stare et facere residentiam continuam ad dictam ecclesiam et eam officiare cum serviente*<sup>132</sup>. Di saldare i debiti e di *facere officari et officiare competenter* promettono anche i confratelli delle chiese di San Martino del Fissero e di Sant'Erasmus di Governolo<sup>133</sup>, mentre a prete Mantovano della chiesa cittadina di San Damiano, il vescovo ingiunge di allontanare entro otto giorni la donna che con lui vive<sup>134</sup>.

Conformemente a quanto prescritto nel canone 8 del Concilio Lateranense IV, il vescovo di Mantova tutelò l'*honestas exterior* del clero curato imponendo ad Aimerico figlio del *dominus* Bernardo da Goito chierico della pieve di Goito, di ricevere corona e tonsura, segni distintivi dell'ordine clericale cui da tempo Aimerico era stato promosso, minacciandolo con la scomunica e con la revoca del beneficio<sup>135</sup>. Allo stesso chierico e al confratello Federico l'ordinario aveva imposto il giorno precedente di resti-

tuire una quantità di cereali non specificata della quale essi si erano appropriati a detrimento della pieve<sup>136</sup>. Il vescovo si rivolge comminando la scomunica anche ai preti Girardo e Roberto incardinati nella stessa sede plebana affinché anch'essi nel minor tempo possibile restituiscano i cereali da essi trattiene e spettanti alla chiesa perché siano venduti e col ricavato si possa far fronte al debito contratto dalla pieve con il canonico Federico<sup>137</sup>.

Del particolare sforzo profuso dal presule Guidotto nel tutelare le chiese della sua diocesi danno inoltre prova gli atti di nuova nomina. Quando affida l'amministrazione della chiesa di San Nicolò di Cereta a prete Buongiovanni gli impone *quod bona ipsius ecclesie debeat custodire, salvare, exigere et recuperare, et specialiter vasa*<sup>138</sup>. Quando Giovanni figlio di Alberto *de Perselanis* viene nominato rettore della chiesa cittadina dei Santi Gervasio e Protasio, il presule riceve la promessa che mai alcun bene immobile o diritto sarebbe stato impegnato o alienato<sup>139</sup>. Il chierico Lanfranco al momento della sua nomina ad arciprete della pieve di San Martino di Gusnago assicura di adoperarsi per il mantenimento e il ricupero di possessi e diritti<sup>140</sup>.

## 6. I Mendicanti e la lotta all'eresia

L'episcopato di Guidotto si contraddistingue per l'arrivo nella città di Mantova degli ordini mendicanti. L'ingresso dei seguaci di Domenico di Caleruega lo si deve anzi proprio a lui. È il 12 maggio del 1233 quando, radunatosi il pubblico consiglio cittadino, i consiglieri, *ad vocem*, chiedono a Guidotto, *episcopus et potestas*, di far venire ad abitare nella città i *fratres predicatorum*, promettendo che ad essi sarebbe stato assegnato un terreno ed il denaro necessari per erigere *bonam domum et idoneam*. Il vescovo-podestà, volendo vagliare attentamente *tantum affectum* verso quei frati, sottopose la questione all'esame del consiglio *in reformatione*, ottenendone conferma e la facoltà di nominare alcuni ambasciatori, cui affidare il compito di recarsi a Bologna per chiedere ai Predicatori di insediarsi a Mantova<sup>141</sup>. L'ingresso dei frati di San Domenico è dunque legato ad un preciso intervento delle massime autorità pubbliche: il consiglio cittadino ed il podestà, che in quel momento era il vescovo. Non ci si sottrae tuttavia dall'impressione che, quantunque la richiesta appaia essere stata avan-

zata dall'assemblea cittadina, la venuta a Mantova dei Predicatori sia frutto di una precisa sollecitazione del da Correggio e sia da collegare con le funzioni di predicazione e di difesa dalla minaccia eterodossa, che ad essi la Chiesa andava affidando<sup>142</sup>. Funzioni che assieme alle formulazioni conciliari del Lateranense IV in base alle quali era fatto compito agli ordinari diocesani di assegnare la predicazione a persone idonee<sup>143</sup>, rendono conto delle attestazioni documentarie riguardanti la presenza dei frati Predicatori nella città di Mantova anteriormente al maggio 1233. Uno di essi, il *magister* Iacopo da Piacenza, assiste ad un paio di atti del vescovo, uno dei quali, di certo non a caso, ha per protagonista un eretico<sup>144</sup>.

Dopo un breve intervallo di tempo dalle decisioni assunte dalle pubbliche autorità, i Predicatori figurano essersi già insediati nella chiesa di San Luca ed aver ottenuto aiuti economici dal comune<sup>145</sup>. A reggere la comunità giunse il ben noto Moneta da Cremona<sup>146</sup> che vediamo affiancare il vescovo Guidotto in un atto del giorno 4 luglio 1233<sup>147</sup>. Qualche tempo dopo si procedette all'erezione di una nuova sede che appare essere già ultimata nel 1235, quando in *ecclesia fratrum predicatorum* viene rogato un atto fra privati<sup>148</sup>.

Appare sufficientemente chiaro a nostro avviso il nesso fra l'insediamento dei seguaci di Domenico, la loro attività di predicazione e la difesa dell'ortodossia, entrambe svolte in pieno accordo con il pontefice, e il ruolo politico rivestito da Guidotto in quell'anno tanto cruciale che fu il 1233. L'entrata solenne dei Predicatori, voluta e sostenuta dal comune cittadino, si situa proprio nei mesi in cui esplose quel fervore religioso noto come il movimento dell'Alleluia – ne abbiamo già fatto cenno –, animato dal predicatore Giovanni da Vicenza.

Più difficile, non solo per Mantova invero, è datare con precisione la penetrazione dei Minori. È noto come il loro ingresso si sia compiuto in modi meno solenni, meno pubblici rispetto a quanto solitamente sappiamo essere avvenuto per l'altro ordine mendicante. Le prime testimonianze documentarie certe allo stato attuale della ricerca sono però pur sempre legate all'episcopato di Guidotto. Risale difatti all'agosto del 1232 – precede quindi la presenza domenicana – la prima attestazione di un frate Minore nella persona di Iacopo che viene detto *ordinis fratrum minorum de Mantua*<sup>149</sup>. La testimonianza, legata ad un intervento di natura politica del presule mantovano di una certa importanza, è dunque alquanto rile-

vante, poiché mostra come a quella data esistesse già nella nostra città un insediamento dei Francescani.

La presenza dei Mendicanti, ed in special modo dei frati Predicatori, va associata ad una importante direzione della strategia pastorale del vescovo Guidotto: la difesa della fede<sup>150</sup>.

Secondo Buoncompagno da Signa l'infiltrazione degli eretici nelle città del Settentrione è tale che *horum siquidem labe ac fetoribus Cume languescunt, Mantua sordidatur, Verona claudicat, Vicentia iam victa succumbit, Tarvisium torpet, sola Padua in publico se defendit*<sup>151</sup>. Il ben noto passo, tratto dalla *Rethorica antiqua*, opera scritta entro il primo decennio del Duecento, evidenzia come Mantova non fosse immune dalla presenza ereticale, presenza da connettere certamente con l'azione, sin dalla fine del secolo XII, di una ben strutturata chiesa catara, guidata da un proprio vescovo e strettamente collegata con le organizzazioni catare della Bosnia<sup>152</sup>. Quando Ugolino d'Ostia, il futuro Gregorio IX, si adoperò in Lombardia per perseguire i disegni papali in favore della quinta crociata, della pacificazione fra le città, della lotta all'eresia e della difesa della libertà ecclesiastica, riuscì a far inserire negli statuti cittadini la legislazione antiereticale oltre che a Piacenza e a Bergamo, anche a Mantova<sup>153</sup>.

Un impegno, formale almeno, nella lotta contro la presenza di forme di devianza religiosa, il vescovo Guidotto l'ottenne sin dal suo primo atto di governo nella diocesi mantovana, ossia dai vassalli dell'episcopato riunitisi per giurare fedeltà al loro nuovo *senior*<sup>154</sup>. Almeno in un caso, nella formula consueta di giuramento di fedeltà prestato in occasione di una investitura a feudo, si nota la promessa ad agire *contra omnes personas ita quod omnia que ad fidem pertinent fideliter observabunt, spetialiter contra catharos*<sup>155</sup>.

Alla chiesa catara può forse essere ricondotta, se non altro per le sue origini, Bona *que fuit de Dalmacia*. Essa, *de heresi infamata* ed ammalata, risulta essere stata prima imprigionata da Zaffardo degli Adelardi, *caçacatharus*, nella torre della sua famiglia e poi presa in consegna da Iacopino *de Buccamaiore* a nome del vescovo<sup>156</sup>. Ad Alberto prete di San Michele di Campitello viene contestato, in linea con quanto prescritto dai canoni conciliari<sup>157</sup>, il fatto d'aver presenziato alla sepoltura del conte Alberto di Belforte, *qui fuit usurarius et hereticorum defensor et fauctor*<sup>158</sup>. Anche Uberto figlio del fu Gualtirolo da Solferino è infamato d'eresia. Convocato davan-

ti al vescovo, attorniato da numerosi ecclesiastici fra cui – si badi – il predicatore Bonaventura, Uberto promette di mantenere fede ai *mandata episcopi* ed ai *mandata Ecclesie*, assicurando che, qualora fosse di nuovo caduto nell'accusa d'eresia, avrebbe abbandonato la diocesi<sup>159</sup>. Nel dicembre del 1232<sup>160</sup> il canonico Azzo dei Bussi, su incarico del vescovo, chiede a Guelfo Pizo di giurare i *mandata* vescovili e della Chiesa poiché è accusato d'essere *fauctor et defensor hereticorum*. L'accusa si lega al fatto che il di lui figlio Mantovano era stato ucciso perché ritenuto eretico – *tunc gladio interfecto per hoc*, si dice nel documento –, e per questo il presule vuole negarne l'ecclesiastica sepoltura. Guelfo promette di osservare i *mandata* della Chiesa e del vescovo ed in particolare giura di non essere un difensore di eretici, né di ospitarne in casa sua, né di averli favoriti in alcun modo.

Fatta eccezione per Bona, la cui eresia è riconducibile al pensiero cataro, negli altri casi si è di fronte ad accuse alquanto generiche. È ben noto come a partire dal pontificato di Gregorio IX l'accusa di devianza eterodossa coprisse comportamenti devianti e dissensi diversi prestandosi ad usi strumentali anche per fini eminentemente politici<sup>161</sup>. D'altronde la stessa difesa della *libertas Ecclesie* venne associata alla lotta all'eresia<sup>162</sup>. Che anche nei nostri casi non fosse del tutto assente tale impiego strumentale non può di certo essere negato: lo si può scorgere nella associazione significativa fra eresia ed usura<sup>163</sup>, accusa mossa nei confronti del conte Alberto di Belforte, del quale sarebbe interessante poter conoscere gli orientamenti politici. Allo stato attuale è difficile scorgere negli interventi di contenimento eterodosso del presule mantovano un'azione volta a contrastare le ingerenze del ceto dirigente nelle prerogative ecclesiastiche – ci accingiamo a trattarne –, né si possono individuare rapporti tra accusa d'eresia e ghibellinismo<sup>164</sup>. Anzi. Guelfo, che abbiamo visto essere considerato eretico e il cui figlio venne ucciso proprio perché eretico, affianca l'operato di Guidotto a sostegno dell'azione dei legati pontifici in favore del partito veronese dei conti di cui si è sopra detto, e alla morte del vescovo sarà nominato console della città in sostituzione del podestà sospettato di aver in qualche modo favorito gli assassini<sup>165</sup>. Uberto da Solferino, pochi mesi prima d'essere infamato d'eresia, ovvero nel gennaio del 1232, figura fra i *milites* chiamati da Guidotto a sovrintendere al rifacimento degli argini del Po cui accenneremo oltre<sup>166</sup>. Suo padre Gualtirolo fu personaggio attivo in ambito pubblico partecipando come membro del consiglio mag-

giore al giuramento dell'alleanza dei Mantovani con gli Estensi dell'anno 1217<sup>167</sup>; giurò fedeltà al vescovo Pelizzario per beni tenuti in feudo dall'episcopio<sup>168</sup>. Nel dicembre del 1231 Lanfranco del fu Gualtirolo da Solferino, che agisce anche a nome delle sorelle Prata e Ghisilina, riceve in feudo dal vescovo alcune terre confinanti con beni di Uberto, *quod tenet spetialis*<sup>69</sup>.

Poco sappiamo anche dell'inserimento della normativa antiereticale nel *corpus* statutario del comune e della sua applicazione<sup>170</sup>: un debole indizio si può forse scorgere nel riferimento all'obbligo di abbandonare la città qualora il sospettato incorresse nella stessa accusa di eresia per una seconda volta, obbligo che corrisponde alle disposizioni volute da Ugolino d'Ostia nel 1221<sup>171</sup>.

## 7. La difesa della *libertas Ecclesie*

Poco dopo la nomina al seggio episcopale mantovano, Guidotto convocò presso di sé la curia dei vassalli<sup>172</sup>. Con tale atto il vescovo eletto intese riaffermare i diritti della Chiesa locale. In quell'occasione egli investì sì i vassalli di quanto da essi tenuto in feudo dall'episcopio, precisando però che nulla sarebbe stato loro concesso più di quello che già detenevano. Nella stessa direzione si situa la minaccia di scomunica che il vescovo, consenzienti tutti i vassalli, indirizza a quei notai che d'ora innanzi rilasceranno *aliquod instrumentum de investitura feudi seu vicedominatus*, senza il suo benestare<sup>173</sup>. Da questo momento, allorché il presule procede a nuove investiture, nella formula del giuramento di fedeltà si inserisce la promessa di prestare aiuto all'episcopio per *manutenere et exigere bona et rationes episcopatus Mantue ubicumque per se vel per alios noverit occupata*<sup>174</sup>. E questo tanto dai singoli quanto dalle comunità rurali: i consoli di Castel San Pietro, ad esempio, promettono di *manutenere honores et rationes*<sup>175</sup>. Gli stessi propositi traspaiono dalle carte di nuova nomina dei chierici, dove si fa promettere loro di prodigarsi *in recuperando, petendo et exigendo et manutenendo iura et rationes*<sup>176</sup>. Appare chiaro dunque come il vescovo intendesse prima di tutto perseguire una politica di tutela delle prerogative temporali della Chiesa locale. Evidentemente in tempi anteriori molti avevano proceduto ad indebite appropriazioni, approfittando, oltre che di un assai probabile scarso con-



trollo da parte degli ordinari diocesani, soprattutto delle decisioni normative assunte dal governo cittadino nei primi due decenni del secolo lesive della *libertas Ecclesie*. Non è certo questa la sede per affrontare l'argomento in maniera circostanziata, ma si deve comunque accennare ad almeno due precisi interventi legislativi. Le fonti notarili mostrano che il comune ammetteva la possibilità di dare in pegno beni feudali che in caso di insolvenza venivano ceduti al creditore<sup>177</sup>. Negli stessi anni negli statuti cittadini furono introdotte norme in base alle quali i diritti di decima e d'affitto gravanti su immobili posti entro un raggio di tre miglia dalla città potevano essere resi allodiali<sup>178</sup>. Nel 1221 l'intervento del cardinale Ugolino d'Ostia fa sì che su richiesta del priore dei canonici di San Marco e del preposito della cattedrale fosse cancellato dallo statuto della città di Mantova un capitolo evidentemente contrario alla libertà ecclesiastica<sup>179</sup>. Attorno alla metà del secondo decennio del secolo si situa anche il tentativo, non riuscito, da parte del comune di sottrarre al monastero di Sant'Andrea ampi beni posti lungo il corso del Mincio<sup>180</sup>. Il tentativo venne ripreso nell'estate del 1231 costringendo l'abate Bono ad una strenua difesa che però non sappiamo se sia stata coronata da successo o meno<sup>181</sup>. Va da sé che con tali ingerenze, contro le quali si era alzata la voce di Gregorio IX sin dalla sua nomina<sup>182</sup>, si ledeva la *libertas Ecclesie*<sup>183</sup>. Mancano studi specifici, ma non si crede di essere molto lontani dal vero dicendo che la normativa riguardante la vendita giudiziale dei feudi assieme a quella relativa ai diritti di decima andava a colpire le prerogative ecclesiastiche a vantaggio delle famiglie legate da vincoli di vassallaggio ai maggiori enti ecclesiastici, le stesse che esprimevano il ceto dirigente comunale, le stesse che erano attive nel 'commercio' del denaro.

I disegni del da Correggio tendevano a porre un limite a tale stato di cose attraverso una vigile azione di controllo. Dal patriarca di Aquileia, il da Correggio fu autorizzato, *non obstante iuramento quod prestitit in sua consecratione*, a permutare e vendere beni e diritti della Chiesa mantovana, a patto che avvenisse per il bene e l'utilità della stessa<sup>184</sup>. Il presule si adoperò, giungendo anche ad indebitarsi, per far sì che l'episcopio rientrasse in possesso di non modeste proprietà terriere nel territorio di Scorzarolo<sup>185</sup>. Trovano qui la loro ragione d'essere tanto le ricognizioni dei beni dell'episcopio in varie località della diocesi<sup>186</sup>, quanto il *Liber invencionis terrarum et possessibus* redatto nel 1233 per volontà di Guidotto, in quell'anno *potestas* oltre che vescovo<sup>187</sup>.

Sembrirebbe quasi che proprio quando il presule poté controllare l'organismo comunale, nell'anno dell'Alleluia, ebbe la possibilità di agire in modo più incisivo nella tutela dei possessi dell'episcopio. Si trattò di un'opera di salvaguardia della proprietà ecclesiastica attuata conformemente alle direttive pontificie, opera da collocare all'interno del più ampio quadro di riforma. Non si deve infatti dimenticare il «nesso tra ufficio e beneficio imposto anche dalla preoccupazione di tutelare l'autonomia e la dignità del clero»<sup>188</sup>.

Dalle nostre carte non mancano spunti per scorgere l'esistenza di attriti fra episcopio e vassalli. Alla famiglia Visdomini, famiglia che trae la sua denominazione dalla funzione esercitata per l'episcopio dalla seconda metà del secolo XI<sup>188</sup>, il vescovo riconobbe le prerogative concesse dai suoi predecessori, precisando tuttavia che nulla in più fosse loro concesso<sup>190</sup>. Ad un intervento diretto del presule va attribuita la restituzione alla pieve di San Leonardo di Saviola delle rendite ad essa spettanti, trattenute dalla famiglia Poltroni<sup>191</sup>. Ai *de Mulo*, che chiesero una nuova investitura dei loro feudi, il presule disse di non voler procedere ad investirli di quanto *haberent seu tenerent iniuste per invasionem seu per occupationem*<sup>192</sup>. E non diversamente avvenne con la famiglia dei signori rurali *de Marçeneta*<sup>193</sup>. Ad una questione di beni feudali si può ricondurre l'oggetto della lite con Raimondo di Agalono, vassallo vescovile, personaggio molto legato all'episcopio durante il vescovado di Pelizzario nonché frate della penitenza dal 1239<sup>194</sup>, a causa del figlio Ognibene<sup>195</sup>. Di fronte alla pretesa di un Calorosi, bramoso di vedersi confermata l'investitura a feudo di una casa, il da Corregio esitò a procedere *quia non videbat aliquod instrumentum*<sup>196</sup>. Anche la grande consorteria dei *domini* di Campitello si scontrò con il vescovo per questioni legate alle prerogative signorili tenute in feudo dal vescovado. Quando i da Campitello chiesero la conferma delle precedenti investiture, intorno alle quali era sorta una *questio*, Guidotto assegnò loro solo quanto costituiva il loro «antico feudo», precisando che essi avrebbero dovuto mantenere invariati i diritti ad esso inerenti<sup>197</sup>. Qualche mese dopo le due parti ricorsero ad un arbitrato per definire le loro pendenze *de omni honore, iurisdictione et districtu*<sup>198</sup>.

Ma Guidotto non si prodigò unicamente per porre freno al disperdersi del patrimonio ecclesiastico ma anche per far sì che fosse coltivato nel miglior modo possibile. Ad un contadino viene contestato di non aver ben lavorato – *non bene laboraverat*, dice il messo vescovile – un terreno affi-

datogli con l'impegno di farne un vigneto<sup>199</sup>. Fra le carte a nostra disposizione si trova quello che con probabilità possiamo annoverare fra i più antichi contratti di mezzadria giunti sino a noi<sup>200</sup>. E non si può sottacere quel grande progetto d'intervento, databile agli inizi del 1232, per riattare gli argini del fiume Po, quasi certamente danneggiati durante le grandi e paurose inondazioni degli anni precedenti<sup>201</sup>.

Nel trattare della vita del clero abbiamo più volte fatto cenno alla deplorabile situazione economica di molte chiese, i cui beni risultano essere stati dilapidati a favore degli usurai. Le difficoltà finanziarie accomunano non poche Chiese locali del tempo che risultano fagocitate dall'*usurarum vorago*<sup>202</sup>, soprattutto a motivo dello sviluppo dell'economia monetaria, della concorrenza dei poteri laici che miravano ad usurpare i beni, i redditi e i diritti ecclesiastici<sup>203</sup>. Lo stesso episcopio mantovano dovette far fronte ad una grave crisi economica sin dallo scorcio del XII secolo. Nel 1192 il vescovo Sigifredo vende un'ampia area boschiva ed una corte *pro debitis Mantuani episcopatus et pro locis episcopatus recuperandis*<sup>204</sup>. Nei primi anni del secolo successivo papa Innocenzo III provvede a nominare il vescovo di Bergamo e l'abate di San Benedetto suoi delegati per la soluzione dei debiti gravanti sull'episcopio mantovano<sup>205</sup>. Essi danno il loro consenso alla stipulazione di un *contractus militum* – tale è la definizione che ne viene data in un successivo documento del 1207 che fra poco utilizzeremo – col quale il vescovo cede in feudo onorifico ad un gruppo di persone certamente ragguardevoli, ma che ci è purtroppo in gran parte ignoto, ampi beni vescovili con i relativi diritti giurisdizionali e di decima, posti a sud est del territorio mantovano<sup>206</sup>. Il tutto venne suddiviso in duecento quote ideali – la cessione avvenne *pro indiviso* – ognuna delle quali era ottenibile con l'esborso di 28 lire: l'intero immobile, quindi, venne valutato in 5600 lire, somma che, come espressamente dichiarato, doveva essere utilizzata *in solvendo debitum ipsius episcopatus*<sup>207</sup>. Per motivi che ancora ci sfuggono, tre anni dopo<sup>208</sup>, il vescovo è costretto a restituire ai *milites* del 1204 l'intera somma da essi versata. Le estese proprietà diventano così oggetto di una nuova concessione in feudo ad un gruppo di uomini nella quasi totalità provenienti dal Bresciano che fruttò 6400 nuove monete. Per estinguere i debiti contratti con Bonacurso Calorosi e col di lui nipote, nel 1215 il presule Enrico cede in feudo onorifico al prezzo di 400 lire al comune ed agli uomini di Campitello degli

immobili comuni<sup>209</sup>. Anche il capitolo dei canonici della chiesa cattedrale per avere denaro in prestito impegnò i diritti e i redditi che deteneva nel centro rurale di Pratolamberto, come si desume da una transazione del 1234, non ben comprensibile in verità in ogni sua parte a causa delle numerose lacune che la pergamena presenta<sup>210</sup>.

La lotta all'usura rappresenta uno dei temi verso i quali l'autorità ecclesiastica indirizzò ripetute condanne<sup>211</sup>. In tale direzione si posero anche alcuni interventi del vescovo Guidotto, diretti ad evitare il diffondersi di tale pratica e soprattutto tesi ad impedirne il coinvolgimento delle istituzioni ecclesiastiche. Per arginare l'emorragia economica delle chiese soggette, l'episcopo inserì nel giuramento prestato dal clero al momento della nomina, l'esplicita promessa di non prendere denaro a prestito e di non dare in pegno beni. Citiamo, a mo' d'esempio, il caso di Bulgaro, prete della chiesa di San Giorgio, al quale viene fatto divieto di contrarre prestiti superiori ai venti soldi all'anno<sup>212</sup>; mentre altre volte viene fatto assoluto divieto di *mutuo accipere*<sup>213</sup>. Sussistono peraltro precise attestazioni dell'accensione di mutui da parte dello stesso Guidotto, il che permette di evidenziare l'esistenza di un certo divario fra le intenzioni del presule e le reali necessità cui non si poteva non far fronte. Denaro a prestito egli chiese ed ottenne dando in garanzia beni dell'episcopo in più d'una occasione<sup>214</sup>. Nel dicembre del 1231, in particolare, mutuò denaro per acquistare delle terre in favore dell'episcopo<sup>215</sup>. Alcune referenze documentarie risalenti all'episcopato del successore Iacopo da Castell'Arquato (1237-1252), informano dell'avvenuta cessione di tutte le proprietà dell'episcopo nella località di Pozzolo, a titolo di pegno, ad una famiglia cittadina di prestatori proprio al tempo del vescovo Guidotto<sup>216</sup>.

### III *Bibit calicem passionis*

#### 8. L'assassinio

Il 14 maggio 1235 Guidotto da Correggio venne assassinato. Immediatamente – seguiamo qui la ricostruzione dei fatti proposta da Salimbene – il collegio dei canonici e del clero mantovano provvide ad inviare presso la curia pontificia, allora a Perugia, un nunzio speciale ed

eloquentissimo' per rendere edotto Gregorio IX dell'accaduto. Sebbene tale nunzio fosse di giovane età, al cospetto del papa e dei cardinali *splendide peroravit*, tanto da suscitare l'ammirazione e la commozione di tutti. Terminato di parlare, egli *protulit dalmaticam sanguinolentam episcopi Mantuani*, quella dalmatica che il presule indossava al momento della morte. A quella vista Gregorio IX *inconsolabiliter* si inginocchiò e con lui tutti i prelati presenti<sup>217</sup>.

Il pontefice qualche giorno dopo (il 5 giugno)<sup>218</sup>, con animo amaro, *clamante terra voce sanguinis innocentis effusi*, indirizza al podestà, al consiglio e al popolo mantovano una lunga ed accorata lettera, dove alla descrizione dell'orrendo delitto si accompagna l'esaltazione delle virtù del vescovo assassinato. Vediamola. Il papa narra che Guidotto, dopo aver assunto il vescovado, *sciens in vinea Domini positum se custodem et in caulis ovium Christi pastorem*, con diligenza attese a vigilare sul gregge a lui commesso, eliminando quanto di malvagio vi era in favore del buono, ergendosi egli stesso a muro di difesa della casa del Signore *a tuitione catholice fidei et ecclesiastice libertatis*, non avvertendo alcuna avversità e senza timore alcuno. Secondo il pontefice una cura particolare il vescovo mantovano riponeva nell'esaltare la Chiesa locale, conservandone i diritti e accrescendone la temporalità e la spiritualità; ma proprio per questo incorse nell'odio di molti ai quali, essendo iniqui, non piacciono le cose giuste, e in particolar modo nell'odio di certi *viri nephandissimi* chiamati Avvocati e di altri *fautores pravitatis heretice* che cospirarono contro di lui. Gregorio IX prosegue nella sua lettera con la fervida e particolareggiata ricostruzione dell'uccisione di Guidotto. Il primo giorno delle Rogazioni, mentre il vescovo si stava recando nel monastero di Sant'Andrea, ove si era radunato il capitolo dei monaci *pro reformatione ipsius monasterii tunc vacantis*, sopraggiunsero gli *antichristi satellites* dai quali fu orribilmente ucciso. Essi, *heretica sorde infecti*, infierirono con la spada sul volto del presule, amputandone poi entrambe le mani, quelle mani a Dio consacrate che egli aveva disposto a forma di croce, manifestando la loro irriverenza al Crocefisso. Martoriarono quel corpo con cinquanta e più colpi, quasi volessero farlo a pezzi. *Ad clamorem sanguinis*, poiché «l'iniquità rivelata dai cieli alza la terra contro i pestilenti», l'intera cittadinanza fu mossa a commozione, e, nonostante il podestà si fosse dimostrato negligente nel fare vendetta rendendosi così sospetto, insorse contro

i parricidi, nel frattempo fuggiti non senza l'appoggio delle autorità; atteggiamento, questo, che contribuì a mitigare – è lo stesso pontefice a dirlo – l'atteggiamento del papa nei confronti dei Mantovani. Fu proprio a causa delle anzidette ragioni che secondo Gregorio IX il vescovo di Mantova bevve il calice della passione, *passus sacro die et in loco sacro, videlicet in capitulo ipsius monasterii, pro cuius fide ac libertate certabat, et ibi mortem precipiens ubi vite requirebat actorem*; egli, quasi nuovo Zaccaria, *est in templo pro fide ac libertate Ecclesie immolatus*. Essendo quindi necessario agire contro un simile delitto, che reca offesa non soltanto alla Chiesa di Roma, *a qua prefatus episcopus fuit ad Mantuanam assumptus*, bensì alla Chiesa tutta, il papa sottopone i parricidi, gli Avvocati e i loro fautori, alle censure ecclesiastiche, mentre i luoghi ove essi giungeranno saranno sottoposti ad interdetto. Stabilisce inoltre che dalla sentenza di scomunica nessuno della progenie degli Avvocati possa essere assolto se non dalla Chiesa di Roma, e quand'anche ciò avvenisse *in articulo mortis*, ad essi sarà comunque negata l'ecclesiastica sepoltura. Ai Mantovani il pontefice chiede di porre al bando perpetuo gli Avvocati ed i loro discendenti, di privarli dei loro beni e di inserire tali norme *in capitulari seu libro statutorum civitatis* cui i futuri governanti della città dovranno prestare giuramento.

## 9. 'Martire' ma non santo

Nella lettera del papa che abbiamo cercato rapidamente di riassumere, viene tratteggiato un interessante profilo del vescovo Guidotto. Egli è il pastore accorto che vigila sul suo gregge; che opera per esaltare la gloria della chiesa mantovana, aumentandone i meriti spirituali oltre che temporali; che si erge a muro di difesa della casa di Dio. È il vescovo giusto ed equo che incontra l'ostilità degli iniqui; che attua la riforma. A motivo di tale sua operosità egli bevve il calice della passione.

È una immagine che trova piena corrispondenza nella sua azione pastorale sopra delineata testimoniata in decine e decine di documenti. Lo zelo pastorale di Guidotto si esplicò attraverso atti di *gubernatio, visitatio, correctio*, i cui primi beneficiari furono i chierici e la *cura animarum*. Le sue virtù furono quelle proprie dell'uomo di Chiesa che si erge a difen-

re della *libertas Ecclesie*, che protegge i religiosi e i luoghi di culto, che fa sua la battaglia contro l'eresia, che si mostra vigile nei confronti delle manifestazioni della religiosità del laicato, che agisce in esplicito collegamento con il pontefice. Certo, questa immagine non prescinde dalla documentazione di cui disponiamo. Tratti salienti della personalità di un prelado del tempo come la predicazione, l'amministrazione dei sacramenti, la purezza, la devozione, in assenza di testi di natura biografica, narrazioni agiografiche o una 'vita', rimangono nell'ombra non potendo essere facilmente desumibili dalle carte notarili. Quella di Guidotto fu una missione non priva di ostacoli ed insidie. Ne è prova la stessa morte: l'assassinio del vescovo di Mantova, in un luogo santo ed in un giorno santo, perpetrato mentre egli stava per porre mano ad un progetto di riforma monastica, rappresenta l'epilogo di una indefessa attività di pastore oltre che di uomo pubblico e può a ragione assurgere ad emblema del 'difficile mestiere di vescovo'. Il suo sangue effuso in difesa della Chiesa, ben poteva farne un vescovo martire, avvicicabile ad altri prelati uccisi nell'adempimento della loro missione, vescovi che, come ad esempio gli italiani Adelpreto, vescovo di Trento e Giovanni Cacciafronte, vescovo di Vicenza, e il loro illustre precursore Tommaso Becket, furono ritenuti santi vescovi martiri, esempi di 'assassinio nella cattedrale', per riprendere una fortunata espressione del Vauchez<sup>219</sup>. Ma così non fu: Guidotto non raggiunse il prestigio della santità, né ci è nota alcuna forma di culto locale. Quella commozione del popolo mantovano, dunque, cui fa riferimento Gregorio IX, commozione che sovente costituisce il fondamento della nascita di un culto e della 'fabbricazione' della santità, dovette ben presto sopirsi. Persino quegli enti religiosi dal vescovo appoggiati, primi fra tutti i canonici di San Marco, sembrano essersene presto dimenticati. Del vescovo, 'martire' solo di fatto, non si serbò memoria alcuna. Perché? Le ragioni possono essere di ordine generale: l'Italia dei comuni prediligeva in quei tempi santi di oscure origini, segnalatisi per una vita fatta di mortificazioni e non prelati di nobili origini e di grande cultura. Questi ultimi non rispondevano alla domanda di santità del tempo. Lo stesso vescovo di Vicenza Cacciafronte, per il quale nel 1223 venne avviato il processo di canonizzazione, non raggiunse mai l'onore degli altari<sup>220</sup>. Del resto nella stessa Mantova a pochi anni di distanza dalla morte del da Correggio si sosterrà

il processo di canonizzazione di Giovanni Bono, uomo *illiteratus*, processo voluto dal vescovo Iacopo e dagli ambienti comunali, dagli Eremitani di Santa Agnese e dai canonici di San Marco<sup>221</sup>.

Tuttavia, un tentativo di favorire la nascita di un culto locale, facendo leva sulle reazioni emotive della folla esacerbata dalla morte dell'inerte vescovo difensore della Chiesa, in funzione antimperiale, forse non fu del tutto estraneo neppure agli intenti di Gregorio IX: lo lascerebbe intendere proprio il profilo del presule tracciato dal papa nella lettera sopra esaminata, dove con un uso accorto le immagini ad effetto si alternano a precisi riferimenti biblici. Sarebbe questo un tentativo della gerarchia ecclesiastica ripreso da Innocenzo IV. Anch'egli, infatti, nell'aprile del 1244<sup>222</sup>, pochi mesi prima di recarsi a Lione da dove nell'anno successivo avrebbe scomunicato Federico II, indirizzò una lunga lettera ai Mantovani nella quale, riprendendo le espressioni e le citazioni bibliche utilizzate dal predecessore, esalta le virtù del vescovo assassinato il cui 'sangue innocente grida vendetta dalla terra'.

Alla mancata santificazione non dovettero essere neppure estranee ragioni locali. Quantunque ancora oscuri, gli anni che seguirono alla morte del presule non dovettero essere particolarmente tranquilli per la vita ecclesiastica e religiosa locale: nonostante le sollecitazioni papali, non si poté – o non si volle? – esprimere un nuovo pastore. Fu solo grazie all'intervento diretto del papa se sulla cattedra vescovile di Mantova nel 1237, dopo due anni di vacanza, salì Iacopo da Castell'Arquato<sup>223</sup>. La morte di Guidotto e la successiva vacanza vescovile potrebbero prestarsi ad essere interpretati quali segni della sconfitta locale della politica gregoriana: Mantova, sia pur per un breve periodo, in quegli anni abbandonò la sua tradizionale politica antimperiale aderendo a Federico II<sup>224</sup>. Ma sono aspetti questi sui quali solo ulteriori indagini sulla situazione politica e sociale potranno, forse, far piena luce.

Nella missiva di Gregorio IX, non diversamente d'altronde da quella del successore, specularsi all'immagine del vescovo morto nell'espletamento del suo mestiere di vescovo, è quella dei *viri nephandissimi*: gli Avvocati ed i loro sostenitori<sup>225</sup>. Ma chi erano i sostenitori degli Avvocati? Nella lettera del papa ad essi si fa riferimento in modo generico. Negli *Annales* di Mantova, invece, si narra che nella festa di san Gallo (il 16 ottobre) – ben sei mesi dopo la morte del da Correggio! –, furono vinti



ed espulsi dalla città Poltroni, Calorosi, Desenzani, Visconti, Visdomini, Ravasi *et omnes de parte Advocatorum*<sup>226</sup>. Essi, in quanto uccisori dell'uomo di Chiesa, vengono tacciati d'eresia, diventano i nemici della Chiesa, uomini da perseguire e da punire. Tanto più che, fuggiti da Mantova, trovano riparo a Verona, dove predomina la fazione capeggiata da Ezzelino da Romano, il che rende evidente come sia possibile in questo caso intravedere nell'accusa d'eresia un uso strumentale per scopi chiaramente d'ordine politico. Da questo momento, e non prima, si badi, possiamo per quanto a tutt'oggi si sa, parlare di un loro netto schieramento politico in favore della *pars imperii*: gli Avvocati e la loro fazione diventano i 'ghibellini', gli 'eretici', al seguito dell' 'eretico' Ezzelino. Avvocati, Poltroni, Calorosi, Visconti *et alii*, saranno nella seconda metà del secolo ricordati in un documento pubblico come *perfidis hereticis et hostibus Ecclesie et fidelium et maxime civitatis Mantue*<sup>227</sup>. Per i contemporanei però dovette trattarsi di un esilio più formale che reale: in un testimoniale mutilo e poco chiaro, si accenna a *illi qui fuerunt expulsi vel exiverunt occasione mortis dicti domini episcopi de Mantua* asserendo *quod vadunt per Mantuam et Mantuanam publice* precisando però che *intran in civitatem Mantue sed non publice sed per episcopatum vadunt publice*<sup>228</sup>. Il comune cittadino provvide anche a sequestrarne i beni e a distruggerne le torri, simboli del loro potere e del prestigio sociale<sup>229</sup>.

La fuga degli uccisori venne in qualche modo favorita, forse dagli stessi vertici del comune che non mancarono d'esse sospettati di connivenze: il podestà fu destituito anzitempo ed al suo posto vennero nominati tre consoli<sup>230</sup>.

Al diffondersi della notizia della morte di Guidotto il popolo insorse, ma inutilmente, contro gli assassini, giungendo finanche a saccheggiare il monastero di Sant'Andrea<sup>231</sup>, la qual cosa induce a ritenere molto probabile che anche nei confronti di quei monaci non mancasse d'essere avanzato qualche sospetto. Si può persino pensare che lo stesso Gregorio IX avesse provveduto ad eseguire delle indagini in tal senso: nella lettera con la quale assegna a due prelati l'incarico di provvedere alla nomina di un nuovo abate di Sant'Andrea, si fa espresso riferimento ai monaci che, dice il papa, *in nece Mantuani episcopi culpabiles non fuerant*, quasi che tale affermazione fosse per l'appunto il frutto di una precisa inchiesta<sup>232</sup>.

## 10. Qualche ipotesi interpretativa

La tradizione storiografica ha inteso spiegare la morte di Guidotto facendo riferimento alla sua azione di difensore delle libertà ecclesiastiche, intendendo tale ricerca di libertà in un modo forse un po' restrittivo, ovvero sia come mera azione di recupero e di difesa della temporalità della Chiesa locale dalle mire dei laici. Si tratta indubbiamente di una interpretazione plausibile, che per certi riguardi può apparire persino ovvia, che trova riscontri precisi nella documentazione, nell'azione del presule, nei contrasti con le famiglie, nella lettera di Gregorio IX. Ma è una spiegazione sufficiente? È sufficiente considerare la morte violenta del vescovo Guidotto «soltanto un deplorabile episodio di vendetta verso colui che con opera energica e decisa tendeva ad ottenere il rispetto dei diritti episcopali e che non aveva disdegnato la carica di podestà, quasi a far pensare alla possibilità di una sua signoria personale»<sup>233</sup>? Bastano questa ed altre non dissimili interpretazioni a rendere ragione della morte di un prelado le cui vicende trascendono senza ombra di dubbio il mero localismo per inserirsi in un quadro religioso e politico di ben più ampio respiro?

Cerchiamo di ripercorrere le tappe dell'episcopato del da Correggio, breve eppure denso di avvenimenti, nel tentativo di porre in rilievo le possibili cause che ne determinarono la fine. Purtroppo, lo si è già fatto notare, dobbiamo fare i conti con una documentazione alquanto lacunosa. Giova rimarcare che per il periodo compreso fra gli inizi del 1233 e la morte del nostro vescovo, la documentazione viene praticamente a mancare. Perché? Perché proprio in quel 1233? Si tratta di una data oramai più volte evocata anche in queste pagine: fu l'anno in cui Guidotto assurse all'ufficio di podestà, l'anno dell'Alleluia, dell'arrivo in città dei Predicatori. Rispondere a queste domande è impresa assai difficile se non impossibile. Si è sopra sospettato che la situazione documentaria possa essere il risultato di deliberati interventi atti ad occultare l'operato del presule mantovano che era divenuto scomodo al punto tale da essere ucciso. Si potrebbero formulare altre ipotesi, le più svariate, ma si rimarrebbe sempre a livello di mera congettura. Le fonti ci dicono con certezza che il favore del pontefice non venne meno: Guidotto agì in veste di delegato pontificio nel 1234<sup>234</sup>. Non vennero meno neppure i collegamenti coi potentati laici sostenitori della politica papale come i marchesi d'Este: in quello stesso

anno Guidotto accompagnò la marchesa Beatrice, figlia di Aldobrandino e nipote della omonima beata<sup>235</sup>, in Ungheria, dove sposò re Andrea II<sup>236</sup>.

Facendo dunque riferimento ad un quadro generale, il ruolo di Guidotto nell'ultimo periodo di episcopato non sembra essere tanto diverso da quello antecedente. Dobbiamo allora indirizzare la nostra attenzione al contesto locale? Ancora una volta, purtroppo, la carenza di studi e di fonti non facilita questo compito. Manca una precisa conoscenza della situazione politica interna, delle famiglie preminenti in ambito politico, dei loro schieramenti politici, delle loro relazioni con l'episcopio. Appare tuttavia certo che – come si è fatto notare – già dopo la pace di Paquara le lotte intestine ripresero vigore, così come continuarono quelle intercittadine. Le fonti cronachistiche ci rendono edotti in merito all'esistenza di dissidi fra le famiglie Avvocati ed Agnelli, ma l'episodio è ancora oscuro anche se certa storiografia ha inteso spiegarlo ipotizzando un collegamento fra i secondi e il vescovo che avrebbe favorito l'allontanamento dalla città dei primi nel corso dell'anno 1234<sup>237</sup>.

La situazione politica interna, allo stato attuale delle conoscenze, non consente pertanto di illuminare, da sola, l'assassinio del presule Guidotto. Non rimane che riprendere in considerazione la sua attività di pastore e soprattutto far riferimento ai suoi programmi di riforma. Il primo periodo di episcopato, lo si è più volte detto, è assai bene documentato e mostra l'energico presule attivo nel perseguire i suoi disegni tanto nei confronti del clero quanto nei confronti dei monasteri, tanto nei confronti della tutela delle libertà ecclesiastiche quanto nella difesa dell'ortodossia. Particolare attenzione sarà bene porre nei confronti dei rapporti fra il vescovo e il monastero cittadino di Sant'Andrea, fra questo e la società cittadina in generale ed in particolare con la famiglia degli Avvocati. Il monastero fungeva da fulcro della vita sociale e politica della città. Attorno ad esso erano sorte le sedi del governo comunale, dell'organizzazione mercantile ed artigianale; in esso o nella piazza prospiciente si riunivano i consigli civici; piazza ove si tenevano anche i mercati e le fiere annuali, e sulla quale si affacciavano le botteghe dei venditori al minuto ed i tavoli dei cambiavalute. Gli Avvocati, il cui nome deriva dall'ufficio di avvocazia esercitato proprio per Sant'Andrea, che avevano il loro palazzo con torre nelle sue immediate vicinanze, appaiono essere in questi anni ancora fortemente legati all'ente monastico da vincoli molteplici: lo lascia intendere anche la sola considera-

zione della nutrita presenza di esponenti della famiglia ad un atto che vedeva poste in discussione alcune prerogative del cenobio in favore del quale Guidotto intervenne con determinazione<sup>238</sup>. Al momento della morte il vescovo si stava recando presso Sant'Andrea. Lì, dov'egli aveva convocato il capitolo dei monaci, si sarebbe fatto promotore di una riforma del monastero *pro cuius fide ac libertate certabat*, come ci dice il pontefice. L'ente era in quel momento privo della guida a motivo della morte dell'abate Bono, che, si noti, assurse alla carica abbaziale per nomina di Gregorio IX<sup>239</sup>. Ignoriamo quale fosse la situazione interna al monastero, ma resistenze nei confronti della persona del presule potrebbero anche non essere mancate.

Volgiamo brevemente lo sguardo su Verona, dove gli assassini del vescovo mantovano trovarono asilo. A capo della diocesi veronese era stato posto per intervento diretto del papa, Iacopo (1225-1252), membro della nota famiglia vicentina dei da Breganze. Anche la nomina di Iacopo venne a situarsi in un momento politico particolare in cui la *pars Ecclesie* si stava avviando verso il declino, sopraffatta dalla fazione dei Monticoli e dei *Quattuorviginti*, ovvero dai fedeli alleati del da Romano. Uomo pienamente inserito nelle lotte fra le avverse fazioni, il da Breganze svolse la sua attività di pastore in stretta relazione con il papato, attività che non mancò di incontrare fiere opposizioni, e in modo particolare da parte del clero della cattedrale<sup>240</sup>. Quando nel 1235 a Verona giunsero gli uccisori di Guidotto, il vescovo Iacopo, conformemente a quanto il papa dispose nella sua lettera del giugno 1235, minacciò di lanciare l'interdetto sulla città, ma due canonici del capitolo della chiesa cattedrale, Anselmo ed Episcopello, interposero appello al papa<sup>241</sup>. In quello stesso anno il vescovo veronese, in singolare coincidenza dunque con la morte del presule di Mantova, è costretto ad abbandonare la città: da quel momento egli reggerà la sua diocesi dall'esterno, da zone fortemente connotate politicamente, fra cui anche Mantova. Ebbene, Episcopello, membro di quel capitolo veronese che aveva manifestato resistenze verso il suo ordinario e che con tenacia si oppose all'interdetto vescovile, fu protagonista di una causa ecclesiastica che, sia pur in maniera indiretta, coinvolse anche il vescovo di Mantova. Nella camera di Guidotto, nel maggio del 1232, il bresciano Alberto *Vicedominus* elegge Amabeno *de Mercato Novo* di Verona suo nunzio e procuratore per rappresentarlo dinnanzi all'arciprete di Garda per chiedergli la

designazione di una data e di un luogo *securum* ove potersi recare a motivo della causa a lui commessa dal papa a carico di Episcopello, *super canonicatu ecclesie Verone*, poiché a Verona, *propter guerram et viarum discrimina secure ire non possit*<sup>242</sup>. La vertenza riguardava la legittimità della nomina di Episcopello al seggio canonico. Sappiamo infatti che egli fu incardinato nel capitolo nel 1231 grazie a dei favoritismi – *per vim et metum laicorum*, dirà il papa in una lettera del 1238 che appresso citiamo –, non estranei agli ambienti politici predominanti in quel tempo a Verona. La causa si trascinò per molti anni e nonostante la revoca pontificia, intervenuta nel 1238<sup>243</sup>, Episcopello continuò a godere della prebenda almeno sino alla metà del secolo<sup>244</sup>.

Nello stesso anno dunque, due città vicine, Mantova, base per gli estrinseci veronesi, e Verona, retta dai fedeli di Federico II, sono private della loro guida religiosa: nell'un caso il vescovo viene eliminato fisicamente, nell'altro esiliato; entrambi sono fedeli sostenitori di Gregorio IX.

La vicenda apparentemente tutta interna alla realtà mantovana dell'uccisione del vescovo Guidotto, viene a proiettarsi in un ambito sovra-cittadino. L'episodio locale si inserisce in un più vasto contesto di lotta fra Papato e Impero.

Siamo di fronte a mere coincidenze temporali? Riteniamo di no. Pensiamo che alla base della morte di Guidotto, vescovo 'martire' in difesa della Chiesa, non vi fossero solo ragioni locali. Bisogna fare riferimento a quel vasto quadro politico che vede contrapporsi Papato e Impero, quadro politico ove si inseriscono i conflitti fra quei potentati locali, da tempo tendenti al bipolarismo, che per ragioni del tutto contingenti si schierano ora nell'una ora nell'altra *pars*, in quel vario disporsi di forze dove le rivalità interne ad ogni singola città si raccordano con quelle agenti su di un più vasto contesto territoriale<sup>245</sup>. Non per questo, si faccia attenzione, nell'uccisione del da Correggio sono da vedersi motivi ristretti al solo ambito politico: sono ben individuabili, come abbiamo cercato di mostrare, pure ragioni di ordine schiettamente religioso. O meglio: i motivi del religioso e quelli del politico sono fra loro intimamente intrecciati tanto da non essere gli uni sempre ben distinguibili dagli altri.

\* Ringrazio Giuseppina De Sandre Gasparini che ha favorito la realizzazione di questo contributo, e Andrea Castagnetti per quanto in questi anni mi ha insegnato. Un pensiero particolare va a Stefania e Alice.

#### *Abbreviazioni*

AG: *Archivio Gonzaga*, ASMn

“AMAV”: “Atti e memorie dell’Accademia virgiliana di Mantova”

ASMn: Archivio di Stato di Mantova

MGH: *Monumenta Germaniae Historica*

MV: *Mensa vescovile*, in Archivio storico diocesano di Mantova

OC: *Ospitale Civico*, ASMn

Reg.: Registro n. 2, MV

RIS: *Rerum Italicarum scriptores*

SS: MGH, *Scriptores Rerum Germanicarum*

1. *Annales Mantuani*, SS, XVIII, p. 21; *Chronica pontificum et imperatorum mantuana*, SS, XXIV, p. 219; B. Aliprandi *Aliprandina o Cronica de Mantoa dalle origini della città fino all’anno 1414*, a cura di O. Begani, in RIS<sup>2</sup>, XXIV/13, Città di Castello 1910, p. 115.

2. *Annales Sanctae Iustinae Patavini*, SS, XVIII, p. 154; Parisii de Cereta *Annales*, SS, XVIII, p. 9; *Chronicon Marchiae Tarvisanae et Lombardiae*, a cura di L. A. Botteghi, in RIS, VIII/3, Città di Castello 1910, p. 11; Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di G. Scalia, Bari 1966, I, p. 124.

3. Degli eruditi locali che dal Seicento all’Ottocento si sono occupati della morte di Guidotto ricordiamo I. Donesmondi, *Dell’historia ecclesiastica di Mantova*, 2 voll., Mantova 1612-1616, I, pp. 278-280; S.A. Maffei, *Gli annali di Mantova*, Tortona 1675 (ristampa anastatica in 2 voll., Bologna 1990), p. 582-583; F. Amadei, *Cronaca universale della città di Mantova*, I, Mantova 1954, pp. 360-361; G. Pezza Rossa, *Storia cronologica dei vescovi mantovani*, Mantova 1847, pp. 30-31; C. D’Arco, *Studi intorno al municipio di Mantova dall’origine di questa fino all’anno 1863*, VII, Mantova 1871, pp. 41-42. Al secolo XX risalgono F.C. Carreri, *Appunti e documenti sulle condizioni dell’episcopio mantovano al tempo di Guidotto da Correggio e de’ prossimi predecessori*, in “AMAV”, n.s., I (1908), pp. 43-55; P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, 2 voll., Mantova 1930-1952, I, p. 209; G. Coniglio, *Dalle origini a Gianfrancesco primo marchese, in Mantova. La storia*, I, Mantova 1958, pp. 152-153; M. Vaini, *Dal comune alla signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Milano 1986, pp. 102-103; R. Brunelli, *Diocesi di Mantova*, Brescia 1986, p. 41.

4. Alle vicende legate alla morte di Guidotto fanno riferimento ad esempio R. Manselli, *Ezzelino da Romano nella politica italiana del sec. XIII*, in *Studi ezzeliniani*, Roma 1963, pp. 47-48; G. Cracco, *Religione, Chiesa, pietà*, in *Storia di Vicenza*, II, *L’età medievale*, a cura di G. Cracco, Vicenza 1988, nota 252 a p. 402; G. De Sandre Gasparini, *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana tra XII e XIV secolo*, Verona 1993, p. 72.

5. Carreri, *Appunti e documenti*, p. 44: va riconosciuto al Carreri il merito d’aver dato notizia e d’aver edito in questo suo lavoro non pochi documenti pertinenti l’attività pastorale di Guidotto suggerendo in tal modo una linea di ricerca per successivi studi che peraltro non ha avuto seguito.

6. Brunelli, *Diocesi di Mantova*, p. 42.

7. Si veda la bibliografia indicata nella precedente nota 3. Rammentiamo che le principali raccolte documentarie sono costituite da *Regesto mantovano. Le carte degli archivi Gonzaga e di Stato di Mantova e dei monasteri mantovani soppressi*, a cura di P. Torelli, Roma 1914; *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, a cura di P. Torelli, Verona 1924; *L'archivio del monastero di S. Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, a cura di U. Nicolini, Mantova 1959; *Liber privilegiorum comunis Mantue*, a cura di R. Navarrini, Mantova 1988. Utili per la conoscenza della documentazione mantovana P. Torelli, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Ostiglia 1920 (ristampa anastatica Bologna 1988); Idem, *Per un codice diplomatico mantovano*, edito in appendice a Idem, *Capitanato del popolo e vicariato imperiale come elementi costitutivi della signoria bonacolsiana*, in "AMAV", n.s., XIV-XVI (1923).

8. A. Rigon, *I vescovi veneziani nella svolta pastorale dei secoli XII e XIII*, in *La Chiesa di Venezia nei secoli XI-XIII*, a cura di F. Tonon, Venezia 1988, a p. 31; alla mancanza di studi recenti sui vescovi accenna anche M.P. Alberzoni, *Innocenzo III e la riforma della chiesa in Lombardia*, in "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", 73 (1993), pp. 143-144. Ricordiamo i volumi *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII)*. Atti del II Convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961), Padova 1964; *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV secolo alla metà del XVI secolo*. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, F. Trolese, G.M. Varanini, Roma 1990; *Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli ordini mendicanti nel '200 e nel '300*. Atti del XXVI Convegno internazionale (Assisi, 14-16 ottobre 1999); ed i saggi di G. Sergi, *Vescovi, monasteri, aristocrazia militare*, e di M. Ronzani, *Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale*, entrambi in *Storia d'Italia. Annali 9: La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986; i volumi di G.M. Varanini, *La Chiesa veronese nella prima età scaligera. Bonincontro arciprete del capitolo (1273-1295) e vescovo (1296-1298)*, Padova 1988; di A. Benvenuti Papi, *Pastori di popolo. Storie e leggende di vescovi e di città nell'Italia medievale*, Firenze 1988, e di N. D'Acunto, *Vescovi e canonici ad Assisi nella prima metà del XIII secolo*, Assisi 1996.

9. Il registro numero 2 della Mensa vescovile di Mantova, che qui indichiamo in maniera abbreviata (reg.), noto e citato sino al riordino dell'archivio attuato agli inizi degli anni ottanta, come numero 1, si compone di 118 carte. Le imbreviature risalenti al periodo di episcopato di Enrico si trovano alle cc. 68r-73v; quelle di Pelizzario da c. 1r a c. 18r; le rimanenti, quasi 630, concernono Guidotto. Ci pare opportuno precisare che molti dei fascicoli costituenti il registro non sono datati, o meglio, nei singoli atti si fa riferimento alla data dei precedenti ricorrendo alla consueta formula *eo die et loco*. Tale osservazione, unitamente alla considerazione dello stato di grande disordine in cui versava l'archivio diocesano nella prima metà del Novecento, ci induce a sospettare che alcuni fascicoli – «spesso tumultuariamente legati insieme» (Carreri, *Appunti e documenti*, p. 49) – potrebbero anche essere successivi al gennaio 1233. È una ipotesi che forse potrà essere confermata o smentita dall'edizione del registro, da tempo annunciata, da parte di Galeazzo Nosari, edizione che consentirà di poter meglio conoscere la Chiesa mantovana nei primi decenni del Duecento e di avere una più minuta conoscenza dell'operato di Guidotto di quanto non sia stato a noi possibile. Facciamo presente che nel citare i singoli atti del registro indicheremo, subito dopo il numero della carta, il numero che si trova apposto in matita in corrispondenza di ogni singolo documen-

to, numerazione che con buona probabilità sarà se non la stessa molto prossima a quella della sunnominata futura edizione. Sullo stato di degrado in cui versava l'archivio della diocesi mantovana si veda R. Putelli, *Il riordino dell'Archivio diocesano di Mantova*, in "Giornale ufficiale della Diocesi di Mantova", XVII (1936), che a p. 114 parla di «caos dovuto ad incuria o peggio; così che molti fogli sparsi e parecchi registri – dal XIII secolo in poi – giacevano non solo indesignati, ma trascurati, sgualciti, strappati barbaramente o calpestati. Qualcuno aveva anche di recente eccitato le 'amorevoli' attenzioni di 'dotti' antiquari!».

10. Purtroppo non è oggi più reperibile un 'fascicolo feudi' compilato negli anni di episcopato di Guidotto (cfr. Carreri, *Appunti e documenti*, pp. 64-66; Torelli, *Per un codice diplomatico*, p. 183).

11. Salimbene de Adam, *Cronica*, p. 124.

12. Da un atto del 13 maggio 1232 (reg., c. 84r, n. 582) apprendiamo che sono in corso le operazioni per la suddivisione dell'eredità paterna fra i fratelli Guidotto vescovo, Matteo e Guido. Per i da Correggio si deve far riferimento alle voci del *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 29, Roma 1983.

13. G. Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonatola*, Modena 1785, II, doc. n. CCCCXXXII, p. 364. Alla prebenda che Guidotto detenne nel capitolo della cattedrale di Bologna accenna Gregorio IX in una lettera del 13 settembre 1233 (*Les Registres de Gregoire IX*, par L. Auvray, I, Paris 1896, n. 1514).

14. Reg., c. 90v, n. 630, [1232] giugno 18: Guidotto nomina l'arcidiacono Tancredo, due canonici di Bologna e il *magister* Bernardo da Parma abitante a Bologna, suoi procuratori *ad vendendum quosdam libros legum dicti domini episcopi et episcopatus suo nomine in civitate Bononie depositos ad vendendum*.

15. Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia*, doc. n. CCCCXLV, 1231 maggio 14.

16. Il più antico documento mantovano a noi noto in cui compaia per la prima volta Guidotto è del 22 giugno 1231: Carreri, *Appunti e documenti*, p. 64. Facciamo presente che nel citato registro della Mensa vescovile, il primo atto ove viene nominato il vescovo eletto Guidotto è del 25 giugno, mentre l'ultimo atto noto di Pelizzario data 5 ottobre 1230 (entrambi in reg., c. 18r, rispettivamente nn. 151 e 150).

17. Reg., c. 19v, n. 161, [1231 agosto 16].

18. Sulla *familia* vescovile basti qui il rinvio al ben noto studio di P. Sambin, *La familia di un vescovo italiano del '300*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 4 (1950), pp. 237-247.

19. Reg., c. 20r, n. 164, [1231] agosto 9; c. 21r, n. 168, 1231 dicembre 17; c. 23v, n. 175, [1231] agosto 8. Nel maggio del 1232 Ugone è detto *de Sancta Felicula* in diocesi di Parma: reg., c. 84v, n. 585, [1232] maggio 17.

20. Reg., c. 52r, n. 378, [1231] dicembre 9; c. 63v, n. 442, [1232] gennaio 24]. Uberto sarà designato da Guidotto quale delegato *ad causas matrimoniales* (reg., c. 105r, n. 735,



[1232] settembre 8), c. 111v, n. 785, [1232 dicembre 18]; nonché suo vicario, nunzio (reg., c. 116v, [1233] gennaio 29) e *camerarius* (reg., c. 101v, n. 706, [1232] ottobre 16; c. 118v, n. 818, [1233] gennaio 29).

21. Fra i *servientes* del vescovo ricordiamo Pietro da Bagnolo di Reggio e Raimondo da Castello Nuovo di Parma (reg., c. 19r, n. 158, [1231 agosto 14]); Checo (reg., c. 103v, n. 720, [1232 agosto 25]) e Zanello (reg., c. 106r bis, n. 749, [1232 novembre]); Iacopino *de Sancta Eulaia* e Albertino *de Canale* da Parma (reg., c. 99v, n. 698, [1232] ottobre 7); Bellando e Ortebono (reg., c. 118v, n. 818, [1233] gennaio 29).

22. Reg., c. 19r, n. 159, [1231 agosto 14]; c. 20v, n. 166, [1231] settembre 6.

23. Reg., c. 104r, n. 728, [1232 agosto 31]. Per meglio connotare la *familia* vescovile citiamo anche il *magister* Pietro, *scriptor* (reg., c. 24v, n. 182, [1231] agosto 14), ed il *cursor* Enrico (reg., c. 105r, n. 735, [1232] settembre 8).

24. Si vedano ad esempio reg., c. 18r, nn. 152-153, [1231] luglio 5 e luglio 17; c. 19v, n. 161, [1231 agosto 16]; c. 22v, n. 174, [1231] luglio 5; c. 90v, [1232] giugno 18.

25. F. Calasso, *Medioevo del diritto*, I: *Le fonti*, Milano 1954, p. 402.

26. Reg., c. 22v, n. 174, [1231] luglio 5.

27. Reg., c. 115v, n. 808, [1233] gennaio 14].

28. Sulle famiglie mantovane si vedano i profili delineati in Torelli, *Un comune cittadino*, II, pp. 127-292. Mi sia consentito rimandare inoltre alla mia tesi di laurea discussa nell'anno accademico 1996-1997 presso l'Università degli studi di Verona, sotto la guida del professor Andrea Castagnetti, dal titolo *Società e politica a Mantova nella prima età comunale con appendice di 243 documenti*, I, capp. IV e V. Uno studio sull'origine sociale del clero della cattedrale deve essere ancora condotto; si vedano per ora le informazioni raccolte in A. Montecchio, *Cenni storici sulla canonica cattedrale di Mantova nei secoli XI e XII*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, II, Milano 1962.

29. Su questi aspetti Vaini, *Dal comune*, p. 99.

30. Reg., c. 103r, n. 719, [1232 agosto 25]. Il giudice Mantovano di Gaimerio è spesso presente ad atti vescovili; si vedano, ad esempio, reg., c. 20r, n. 164, [1231] agosto 9; c. 26v, [1231] agosto 25; c. 39r, n. 265, [1231] ottobre 20; c. 34r, n. 228, [1231] ottobre 27].

31. Reg., c. 57v, n. 412, 1232 gennaio 10; c. 110r, n. 780, [1232 dicembre 9]; c. 31r, n. 208, [1231 ottobre 21]; c. 39r, n. 265, [1231] ottobre 20.

32. Reg., c. 116r, n. 812, [1233] gennaio 28: *dominus Albertus Flacaçovus vicecomes et nuntius domini Guidocti Dei gratia episcopi Mantue in terra Bagnoli*.

33. Cfr. Pezza Rossa, *Storia cronologica*, pp. 29-30; A. Sordi, *Cenni biografici delle dignità*

*dei canonici della mantovana chiesa ... dall'anno MLXXVII sino a' giorni nostri*, Mantova 1850, pp. 13-14. Sul capitolo della chiesa cattedrale di San Pietro si veda Montecchio, *Cenni storici*, e P. Piva, *Chiesa dei canonici o seconda cattedrale? Anselmo da Lucca e la chiesa di S. Paolo in Mantova*, in *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*, a cura di P. Golinelli, Bologna 1987, pp. 137-154; Idem, *La chiesa di San Michele e il centro episcopale di Mantova in età romanica. Note documentarie*, in "AMAV", n.s., LX (1992), pp. 99-136, e bibliografia ivi citata.

34. Ricordiamo che Mantova entrerà a far parte della Marca Veronese nel 1239: A. Castagnetti, *Dalla Marca Veronese alla Marca Trevigiana*, in Idem, *Le città della Marca Veronese*, Verona 1991, p. 29.

35. Per la situazione politica generale si rimanda a M. Vallerani, *Le città lombarde tra impero e papato (1226-1250)*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998 (= *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, VI), pp. 455-466.

36. Per quanto andiamo dicendo si veda G. Fasoli, *Federico II e la Lega lombarda. Linee di ricerca*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", II (1976), in particolare alle pp. 53-56. Si veda anche D. Abulafia, *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino 1988, pp. 196-197. Sulla seconda Lega lombarda si vedano, oltre al citato lavoro di Gina Fasoli, L. Simeoni, *Note sulla formazione della seconda Lega lombarda*, in Idem, *Studi su Verona nel medioevo*, IV, Verona 1963, pp. 281-343, ed il recente studio di G. Chioldi, *Istituzioni e attività della seconda Lega lombarda*, in *Studi di storia del diritto*, Milano 1996.

37. MGH, *Epistulae saeculi XIII*, ed. C. Rodenberg, I, Berolini 1883, n. 452, 1231 settembre 4; nn. 454-458, 1231 settembre 27; *Les Registres de Gregoire IX*, nn. 708-709; nn. 723-725. Il 2 settembre 1231 Gregorio IX scrive ai Padovani *ferventes orthodoxe fidei zelatores*, sollecitandone l'impegno contro Ezzelino, *qui Sathane satellex effectus*; nella parte finale della lettera vengono citati i vescovi di Reggio, di Modena, di Brescia, e il vescovo eletto di Mantova, che il pontefice definisce suo 'diletto figlio': G.B. Verci, *Storia degli Eccelini*, Bassano 1779, III, doc. n. CXXV, p. 237.

38. Reg., c. 53r, n. 382, [1232 dicembre 10]. L'ultimo atto dell'anno 1231 in cui Guidotto appaia agire in Mantova è del giorno 13 dicembre (reg., c. 57v, n. 408); il successivo giorno 15 è a Nuvolato (reg., c. 58r, n. 411), evidentemente in viaggio verso Ravenna. Da questo momento la documentazione si interrompe per riprendere il 10 gennaio 1232 (reg., c. 58r, n. 412).

39. Reg., c. 21r, n. 168, 1231 dicembre 17; c. 20v, n. 167, 1231 dicembre 30.

40. Fasoli, *Federico II e la Lega lombarda*, p. 56. Sul cardinale Ottone da Tonengo ed il vescovo Iacopo da Pecorara si veda A. Paravicini Bagliani, *Cardinali di curia e 'familiae' cardinalizie dal 1227 al 1254*, Padova 1972, I, rispettivamente alle pp. 76-91 e pp. 114-123.

41. Reg., c. 102r, n. 708, 1232 agosto 24.

42. Reg., c. 102r, n. 710, [1232 agosto 24].

43. A. Castagnetti, *I da Romano e la loro ascesa politica (1074-1207)*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di G. Cracco, Roma 1992, I, pp. 15-39.

44. Idem, *La Marca veronese-trevigiana*, Torino 1986, pp. 77-79; G.M. Varanini, *Il comune di Verona, la società cittadina ed Ezzelino III da Romano*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, I, pp. 115-160; Idem, *La Marca trevigiana*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 52-53.

45. Per l'attività della Lega lombarda si faccia riferimento a Simeoni, *Note sulla formazione della seconda Lega lombarda*; Fasoli, *Federico II e la Lega lombarda*; Chiodi, *Istituzioni e attività della seconda Lega lombarda*.

46. Della situazione politica a Mantova trattano Coniglio, *Dalle origini*, pp. 164-165, e Vaini, *Dal comune*, pp. 182-184. Sempre utile C. Cipolla, *Documenti per la storia delle relazioni fra Verona e Mantova nel secolo XIII*, Milano 1901, pp. 41-47.

47. Simeoni, *Federico II ed Ezzelino da Romano*, p. 138.

48. Andrea viene qualificato come chierico del cardinale Ottone: Paravicini Bagliani, *Cardinali di curia*, p. 92.

49. Giacomo da Pecorara fu creato vescovo di Palestrina nel 1231: Paravicini Bagliani, *Cardinali di curia*, p. 114. Non sembra fuori luogo rammentare che Iacopo da Castell'Arquato, che salì sulla cattedra episcopale mantovana succedendo a Guidotto, fu *alumnus* e membro della *familia* di Giacomo da Pecorara (*ibidem*, p. 125)

50. Reg., c. 95v, n. 670, [1232] luglio 30.

51. Reg., c. 96r, n. 671, [1232] luglio 31.

52. Reg., c. 96v, n. 674, [1232] agosto 3.

53. A. Castagnetti, *La società veronese nel medioevo. II: Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*, Verona 1987, p. 33.

54. Idem, *I veronesi da Moratica: prestatori di denaro, signori rurali, esponenti della pars comitum (1136-1267)*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, I, Pisa 1983, pp. 426-429.

55. Il bando imperiale è edito a cura di G. Sancassani in B. Bresciani, *Monzambano. Ritorno ad una terra veronese*, Verona 1955, alle pp. 104-107. Vennero sottoposti al bando anche membri della famiglia dei da Monzambano, un cui esponente, Pegorario, apre l'elenco degli astanti ad un atto di Guidotto del gennaio 1233: reg., c. 114v, n. 802, [1233] gennaio 10.

56. Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia*, doc. n. CCCCXXXII, p. 364.

57. Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia*, doc. n. CCCCXLV, p. 370; reg., c. 96r, n. 672, [1232] agosto 2; c. 101v, n. 705, [1232] ottobre 14].

58. Reg., c. 87v, n. 607, [1232] giugno 4].

59. Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia*, docc. nn. CCCCL, CCCCLI, pp. 372-373.
60. Reg., c. 20r, n. 163 [1230].
61. Reg., c. 56v, n. 401, [1231 dicembre 13].
62. *Les Registres de Gregoire IX*, n. 1062, 1232 giugno 2.
63. La vicenda è illustrata in A. Thompson, *Predicatori e politica nell'Italia del XIII secolo*, Milano 1996, pp. 51-55.
64. *Les Registres de Gregoire IX*, n. 930, 1232 ottobre 25.
65. MGH, *Epistulae saeculi XIII*, n. 499, 1232 dicembre 16; *Les Registres de Gregoire IX*, n. 1019, 1232 dicembre 16.
66. Reg. 2, c. 106bis, n. 755, [1232] novembre 26. Il dettato del documento pare essere frutto di attenta valutazione: l'anonimo redattore ha apportato infatti più d'una correzione soprattutto nella parte finale, mostrando di aver ben calibrato l'uso di ogni singola parola.
67. Alla carica di podestà di Mantova assusero, oltre a Guidotto, i vescovi Garsendonio (anni 1181, 1184, 1185, 1186) ed Enrico (nel 1195 e nel 1209): l'argomento andrà opportunamente ripreso; cfr. per ora l'elenco dei podestà approntato in Gardoni, *Società e politica*, I, pp. 78-79. Per un significativo esempio relativo ad un'altra città si veda G. Forzati Golia, *Folco Scotti «episcopus et rector communis Papie» (1216-1229)*, in «*Speciales fideles Imperii*». Pavia nell'età di Federico II, a cura di E. Cau e A.A. Settia, Pavia 1995, pp. 61-96. Sul tema dei vescovi-podestà si sofferma, annunciando un saggio specifico, A.I. Pini, *Proprietà vescovili e comune di Bologna fra XII e XIII secolo*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo*. Atti del XVI Convegno internazionale di studi del Centro italiano di storia ed arte di Pistoia (Piastra, 16-19 maggio 1997), Pistoia 1999, p. 159.
68. Salimbene de Adam, *Cronica*, p. 99.
69. Miccoli, *La storia religiosa*, p. 721.
70. *Annales Mantuani*, p. 21.
71. Parisii de Cereta *Annales*, SS, XVIII, p. 8: *Eodem anno frater Iohannes ordinis Praedicatorum Mantue existens (...)*.
72. Sull'Alleluia si vedano A. Vauchez, *Une campagne de pacification en Lombardie autour de 1233*, in "Mélanges de L'École française de Rome. Moyen âge, temps modernes", LXXVIII (1966), pp. 503-549, ora in traduzione italiana col titolo *Una campagna di pacificazione in Lombardia verso il 1233. L'azione politica degli ordini mendicanti nella riforma degli statuti comunali e gli accordi di pace*, in Idem, *Ordini mendicanti e società italiana, XIII-XV secolo*, Milano 1990, pp. 119-161; Miccoli, *La storia religiosa*, pp. 720-722; V. Fumagalli, *Motivi naturalistici e aspirazione alla pace: l'Alleluia del 1233*, in Idem, *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna 1989, pp. 143-159; D. Brown, *The Alleluia. A Thirteenth Century Peace Movement*, in "Archivum

franciscanum historicum”, LXXI (1988), pp. 3-16; A. Rigon, *Desiderio di pace e crisi di coscienza nell'età di Federico II*, in “Archivio storico italiano”, CLVI (1998), pp. 211-226.

73. Si vedano gli elenchi dei testimoni presenti agli atti di Giovanni da Vicenza del 29 agosto 1233 editi in G.B. Verci, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, I, Venezia 1786, docc. nn. LXX, LXXI: il vescovo di Mantova viene elencato per secondo dopo quello di Verona e prima di frate Guala vescovo di Brescia, dei vescovi di Modena, Reggio, Treviso, Vicenza, Padova.

74. *Annales Mantuani*, p. 21.

75. Disponiamo di due atti redatti su di una stessa pergamena in copia autentica all'epoca della podesteria del conte Rizzardo di San Bonifacio (1237): OC, b. 6, n. 31, 1233 novembre 22; mentre il documento del 4 luglio ove il presule agisce nella cappella del palazzo comunale, venne esemplato al tempo del podestà Bonifacio da Canossa, ovvero nel 1251 (G. Severini, *Il convento di Santa Maria del Gradaro di Mantova tra il 1224 e il 1454*, estratto da “Libri e documenti”, VIII, 2, 1982, doc. n. IV). Il documento del 5 luglio 1231 (AG, b. 7, n. 20), giuntoci in copia del 1344, inerente l'investitura a feudo onorifico di diritti sul fiume Po da parte del vescovo Guidotto al comune di Mantova, è fortemente sospetto: Torelli, *Un comune cittadino*, nota 3, alle pp. 44-45, e le osservazioni poste in nota al doc. n. V de *L'archivio capitolare*, a p. 8.

76. Reg., c. 114v, n. 802, [1233] gennaio 10; c. 118v, n. 816, [1233] gennaio 29.

77. OC, b. 6, n. 31, 1233 novembre 22.

78. Reg., c. 118v, nn. 816 e 817, [1233] gennaio 29.

79. Il documento, giuntoci in originale e conservato in OC, b. 6, n. 29, è trascritto in Gardoni, II, app. II, n. 17, 1233 marzo 14.

80. *L'archivio capitolare*, doc. n. XCV, 1233 dicembre 2; copia autentica redatta nel 1316.

81. Fra le molte referenze documentarie che si potrebbero addurre basti qui citare reg., c. 84r, n. 580, [1232] maggio 13.

82. Reg., c. 56v, n. 403, [1231 dicembre 13].

83. Reg., c. 57r, n. 404, 1231 dicembre 13.

84. Reg., c. 83v, n. 579, [1232 maggio 12]: il vescovo Guidotto ed il preposito Giovanni da Gonzaga nominano Vivaldo Poltroni podestà di Volta.

85. Reg., c. 88r-v, n. 611, [1232] giugno 5.

86. Reg., c. 29v, n. 195, [1231] agosto 30. Qualche giorno prima il 14 agosto (reg., c. 19r, n. 159), il presule assieme a tutti i canonici della cattedrale si recò nella chiesa di San Silvestro per partecipare al rito funebre officiato dal canonico Iacopo in suffragio di Enrico *de Gheçis*.

87. Reg., c. 77r, nn. 537, 538, [1232] aprile 11.

88. Per quanto concerne il monastero cittadino di Sant'Andrea si faccia riferimento ai saggi di E. Marani, *Tre chiese di Sant'Andrea nella storia dello svolgimento urbanistico mantovano*, in *Il Sant'Andrea di Mantova e Leon Battista Alberti*, Atti del Convegno di studi (Mantova, 25-26 aprile 1972), Mantova 1974; R. Brunelli, *Il Sant'Andrea di Mantova. Preesistenze all'intervento albertiano*, in "Civiltà mantovana", 3° serie, 12/13 (1994), pp. 37-49.

89. Reg., c. 75r-v, n. 532, 1232; c. 76r, n. 533 [1232 aprile 5].

90. Reg., c. 76r-v, n. 534, [1232] aprile 6. La lite era occasionata da una certa via *quam dicti de Ripalta dicebant se habere* nella località di Sarginesco *pro eundo ad ecclesiam Sarzeneschi*. Non ci è dato sapere quale sia stato il giudizio pronunciato da Guidotto ma sappiamo di certo che venne raggiunto un compromesso: reg., c. 76v, n. 535, [1232] aprile 7.

91. Reg., c. 29v, n. 195, [1231] agosto 30. Nel precedente mese di maggio Guidotto aveva donato alla pieve di Santa Maria di Cavriana i diritti di decima sui terreni di recente posti a coltura: reg., c. 81v, n. 565, [1232] maggio 8.

92. Reg., c.87r, n. 601, [1232] maggio 28.

93. Reg., c. 88r-v, n. 611, 1232 giugno 5.

94. Rispettivamente reg., c. 91v, n. 643, [1232] giugno 28; c. 92r, n. 644, [1232] giugno 29. Si tratta della dichiarazione resa da prete Dondedeo e dal gastaldo Ardizzone relativamente ai beni di San Ruffino siti *ultra Mincium de Volta et specialiter in terra et curia Cerexariorum*; reg., c. 92r, n. 645, [1232] luglio 3: la promessa è relativa a beni e diritti pertinenti al monastero *in terra et curia Castrum de Bonefixio et in terra et curia Bigarelli*. Nonostante la preoccupazione di Guidotto, l'ente monastico non sanò la sua situazione debitoria: da un atto del successore Iacopo, datato 29 ottobre 1239, si apprende che San Ruffino era debitore di 250 lire imperiali nei confronti di Adelardo da Crema e Nicolò Pazzoni ai quali in tempi anteriori era stata data in pegno l'intera proprietà monastica di Canedole (MV, registro 3, c. 33r).

95. Per i canonici regolari di San Marco si deve fare riferimento a M. Maccarrone, *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972, pp. 291-297; A. Rigon, *Penitenti e laici devoti fra mondo monastico-canonico e ordini mendicanti: qualche esempio in area veneta e mantovana*, in "Ricerche di storia sociale e religiosa", 17-18 (1980). Su prete Alberto, fondatore della congregazione, si veda M.P. Alberzoni, *Innocenzo III e la riforma*, pp. 157-160 con rimandi agli studi anteriori.

96. Per la diffusione in area veneta della congregazione mantovana rimandiamo a G. De Sandre Gasparini, *La vita religiosa*, pp. 47-48 e sgg.

97. Reg., c. 57r, n. 404, [1231 dicembre 13].

98. Reg., c. 98r, n. 685, [1232 settembre 27], n. 686, [1232] ottobre 1. Non si può escludere a priori che la lite fra il priore di San Marco e le cinque donne, tutte sposate con ragguardevoli esponenti della società cittadina, fosse originata da motivi religiosi.

99. Reg., c. 86r, nn. 597-598, [1232] maggio 24.

100. C. Cenci, *Le Clarisse a Mantova (secc. XIII-XV) e il primo secolo dei frati minori*, estratto da "Le Venezie francescane", n. 1-4 (1964), doc. n. 1, p. 42; sui penitenti mantovani si è soffermato in tempi recenti A. Rigon, *Penitenti e laici devoti*, pp. 51-73; dello stesso si veda anche *I laici nella chiesa padovana nel Duecento. Conversi, oblati, penitenti*, in *Contributi alla storia della chiesa padovana nell'età medioevale*, I, Padova 1979, pp.11-81.

101. Reg., c. 90r, n. 627, [1232] giugno 13.

102. Reg., c. 112r, nn. 787, 788, [1232] dicembre 19].

103. Cenci, *Le Clarisse*, pp. 6-9.

104. Sugli istituti ospedalieri mantovani si sono soffermati, e non senza intenti celebrativi, C. D'Arco, *Istituti sorti in Mantova a promuovere la beneficenza e gli studi*, Mantova 1869; S. Davari, *Notizie storiche topografiche della città di Mantova nei secoli XIII-XIV e XV*, Mantova 1975 (ristampa di un saggio del 1897); Idem, *Sulle pergamenne dell'ospedale civico di Mantova*, estratto da "AMAV" (1881). In tempi più vicini a noi ne hanno trattato R. Navarrini, C. M. Belfanti, *Il problema della povertà nel ducato di Mantova: aspetti istituzionali e problemi sociali (secoli XIV-XVI)*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Cremona 1982; E. Castelli, *Dal «consortium divae S. Mariae della corneta» o «cornetta» all'ospedale «magnum» o grande: carità e assistenza ducale (secoli XIII-XV)*, in "AMAV", LXII (1994); E. Lucca, *Nascita, regolamentazione e vita iniziale di un ospedale duecentesco. L'«Hospitale Sancte Marie maioris» di Mantova nei primi decenni di esistenza*, in "Archivio storico lombardo", CXXII (1996), pp. 12-40. Sull'assistenza ospedaliera in generale si faccia riferimento a *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di G. G. Merlo, Torino 1987; *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, a cura di M. P. Alberzoni, O. Grassi, Milano 1989; *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*. Atti del XII Convegno di studi del Centro italiano di storia e d'arte di Pistoia (Pistoia, 9-12 ottobre), Pistoia 1990; *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*. Atti del XXVII Convegno storico internazionale del Centro studi sulla spiritualità medievale (Todi, 14-17 ottobre 1990), Spoleto 1991; A. Vauchez, *Comparsa e affermazione di una religiosità laica (XII secolo - inizio XIV)*, in *Storia dell'Italia religiosa*, I: *L'antichità e il medioevo*, Roma-Bari 1993, pp. 403-408; G. Albini, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993; *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*. Atti del Convegno internazionale di studi tenuto dall'Istituto degli Innocenti e Villa i Tatti, (Firenze, 27-28 aprile 1995), Firenze 1997.

105. Reg., c. 20r, n. 165, [1231] agosto 29.

106. Si tratta del testamento di Zenello di Enrico Anzulo trascritto in Gardoni, *Società e politica*, II, doc. n. 94; sottolineiamo il fatto che l'atto viene rogato *in segrestia Sancti Marci* e che oltre agli *infirmi* vengono beneficiati l'ospedale di San Marco e quello di San Gervasio. Sul testamento come fonte rinvio a *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*. Atti dell'Incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), Perugia 1985.

107. Sembra opportuno far qui notare l'analogia azione svolta nella città di Verona dal vescovo Iacopo da Breganze. Si vedano *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, a cura

di A. Rossi Saccomani, con *Introduzione* di G. De Sandre Gasparini, Padova 1989, p. XIX, e docc. nn. 72-74; G. De Sandre Gasparini, *Organizzazione, uomini e società. Due casi a confronto*, in *Città e servizi sociali*, pp. 177-178.

108. Severini, *Il convento di Santa Maria del Gradaro*, doc. n. IV, 1233 luglio 4. Relativamente a questo stesso ente è utile consultare anche G. Pecorari, *S. Maria del Gradaro, le famiglie religiose e gli edifici*, Mantova 1966.

109. Reg., c. 84v, n. 585, [1232] maggio 17; il priore dell'ente ed un converso presenziano ad un atto del vescovo nel novembre successivo: reg., c. 106v, n.756, [1232] novembre 27.

110. Reg., c. 83v, n. 577, 1232 maggio 12.

111. L'inedito documento si trova nell'Archivio di Stato di Milano, Corporazioni religiose soppresses, San Giovanni, b. 233, n. 39, 1230. Rimane da appurare se il frate rettore di Sant'Agnesa sia da identificare con il frate Matteo, priore degli Eremitani e successore di Giovannibuono, cui vanno attribuiti altri insediamenti (D. Rando, *Eremitani e città nel secolo XIII: l'esempio di Treviso*, in Eadem, *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV*, I: *Società e istituzioni*, Verona 1996, pp. 199-201 sgg.; De Sandre Gasparini, *La vita religiosa*, pp. 80-81).

112. Vaini, *Dal comune*, pp. 94-95. P. Golinelli, *Dal santo del potere al santo del popolo. Culti mantovani dall'alto al basso Medioevo*, in Idem, *Culto dei santi nel medioevo italiano*, Bologna 1991, pp. 54-55; F. Dal Pino, *Papato e Ordini mendicanti-apostolici 'minori' nel Duecento*, in *Il Papato e gli Ordini mendicanti*. Atti del XXV Convegno internazionale della Società internazionale di studi francescani e Centro interuniversitario di studi francescani (Assisi, 13-14 febbraio 1998), Spoleto 1998, pp. 105-159.

113. Per la figura di prete Alberto rimando a A. Rigon, *La santa nobile. Beatrice d'Este (†1226) e il suo primo biografo*, in «*Viridarium floridum*». *Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, a cura di M.C. Billanovich, G. Cracco, A. Rigon, Padova 1984, pp. 69-75, ed a G. De Sandre Gasparini, *Ezzelino e la Chiesa veronese*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, p. 428. Sottolineiamo la presenza, a nostro avviso significativa, di Alberto *Sancti Spiritus Verone*, assieme ad Ugo confratello di San Marco, ad un atto del vescovo Pelizzario del 12 febbraio [1230] (reg., c. 6r, n. 47): tale testimonianza attesta l'esistenza di legami personali del priore della casa veronese di San Marco con Mantova e con l'episcopio mantovano.

114. Su Giordano Forzatè si veda A. Rigon, *Religione e politica al tempo dei da Romano. Giordano Forzatè e la tradizione agiografica antiezzeliniana*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, pp. 389-414; Idem, *Ricerche sull'«ordo Sancti Benedicti de Padua»*, in «*Rivista di storia della Chiesa in Italia*», 29 (1975), pp. 511-535; Idem, *Vescovi e ordini religiosi a Padova nel primo Duecento*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di sant'Antonio*, Padova 1985, pp. 131-151; G. Carraro, *Un 'nuovo' monachesimo: le costituzioni dell'«ordo Sancti Benedicti de Padua»*, in *Religiones novae*, Verona 1995 (= «*Quaderni di storia religiosa*», II), pp. 181-205.

115. Per la figura ed il ruolo religioso e politico di frate Guala rimando alla relazione tenuta da Giancarlo Andenna al convegno *Dal pulpito alla cattedra*; per Iacopo da Breganze vedi *infra* nota 238 e testo corrispondente.



116. Mediante la considerazione delle date topiche dei documenti in nostro possesso è possibile seguire il vescovo Guidotto nelle visite pastorali in alcune località della diocesi mantovana; riteniamo interessante darne conto di seguito senza alcuna pretesa di completezza. Nell'agosto 1231 (reg., c. 19r, nn. 160-161) il vescovo si trova a Scorzarolo e agisce stando presso la canonica e la pieve attorniato dal clero locale. Una settimana più tardi egli si trova nella pieve di Barbasso (reg., c. 19v, n. 162, [1231] agosto 24). Nel castello di Nuvolato Guidotto giunge nell'ottobre successivo (reg., c. 31r, nn. 206-213, [1231] ottobre 21) e da qui si recherà a Borgonovo (reg., c. 32v, n. 216 [1231] ottobre 24) e a Castel San Pietro (reg., c. 32v, n. 218, [1231] ottobre 25), per poi ritornare nuovamente a Borgonovo, nella chiesa di San Pietro (reg., c. 34r, n. 230, [1231] ottobre 28). Sul finire del mese di novembre il presule è nel palazzo vescovile di Campitello, dove incontra il clero della pieve (reg., c. 44r, n. 299, [1231] novembre 28), e c. 45r, n. 307, [1231] novembre 29). Nell'aprile del 1232 il da Correggio è di nuovo nella pieve di Scorzarolo (reg., c. 78v-79r, n. 550, [1232] aprile 27), mentre nel successivo giugno è a Borgonovo (reg., c. 91v, n. 635, [1232] giugno 25) e nel mese di luglio a Castel San Pietro (reg., c. 93r, n. 650, [1232] luglio 3); nell'ottobre raggiunge Campitello (reg., c. 99r, n. 688, [1232] ottobre 3).

117. *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, curantibus J. Alberigo, J. Dossetti, P. Jannou, C. Leonardi, P. Prodi, Bologna 1973, pp. 326-237; M. Maccarrone, «*Cura animarum*» e «*parrochialis sacerdos*» nelle costituzioni del IV concilio lateranense (1215). *Applicazioni in Italia nel secolo XIII*, in Idem, *Nuovi studi su Innocenzo III*, a cura di R. Lambertini, Roma 1995, p. 285 [il saggio di Michele Maccarrone era già apparso con lo stesso titolo in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma 1984, alle pp. 81-195)].

118. Per le procedure ammesse dalla costituzione 8 del Lateranense IV (*Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, pp. 237-239) nei processi contro i chierici, cui appare essere informata anche l'azione di Guidotto, si veda Maccarrone, «*Cura animarum*», p. 290.

119. Reg., cc. 27v-29r, n. 192, [1231] agosto 26.

120. Reg., c. 86r-v, n. 599, [1232] maggio 25. Sulle pievi mantovane si veda E. Marani, *La medievale partizione plebana della diocesi di Mantova*, in "AMAV", XLV (1977), pp. 89-146. Per un quadro generale *Pievi e parrocchie, Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, a cura di P. Sambin, Venezia 1987; *La parrocchia nel Medio Evo. Economia, scambi, solidarietà*, a cura di A. Paravicini Bagliani e V. Pasche, Roma 1995. Sulla figura del prete nel medioevo sia sufficientemente rammentare *Le clerc séculier au Moyen Age*. XXII<sup>e</sup> Congrès de la Société des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur Public (Amiens, juin 1991), Paris 1993 e *Preti nel medioevo*, Verona 1997 (= "Quaderni di storia religiosa", IV), oltre a G. Cherubini, *Parroco, parrocchie e popolo nelle campagne centro-settentrionali alla fine del medioevo*, in Idem, *L'Italia rurale del basso medioevo*, Roma-Bari 1996, pp. 217-245 (già in *Pievi e parrocchie*, pp. 351-413).

121. Nell'agosto del 1232 il giudice Mantovano di Gaimerio, in veste di delegato vescovile, impone a Ziliano chierico, figlio del prete Martino, di rifondere ad una donna di Barbasso una somma di denaro (reg., c. 103r, n. 719, [1232] agosto 25)]. Nello stesso giorno il vescovo dispone che sia condotta un'indagine tesa a verificare se effettivamente Ziliano sia chierico della chiesa di Castellaro poiché nessun documento *vel signum* lo attestava (reg., c. 103r, n. 720, [1232] agosto 25], e c. 104r, n. 727, [1232] agosto 31).

122. Reg., c. 82v, n. 574, [1232 maggio 11]; deposizione di prete Giovanni.
123. Reg., c. 86v, n. 599 [1232] maggio 25; deposizione di Girardo.
124. Sul divieto imposto ai preti di frequentare le taverne e di giocare d'azzardo si veda Maccarrone, «*Cura animarum*», pp. 323-324.
125. Reg., c. 28v, n. 192, [1231] agosto 26; deposizione di Aliprandino chierico.
126. Maccarrone, «*Cura animarum*», p. 319.
127. Reg., c. 29r, n. 193, [1231] agosto 30.
128. Reg., c. 53r, n. 381, [1231 dicembre 10].
129. Reg., c. 63v, n. 441, [1232 gennaio 24].
130. Reg., c. 54v, n. 394, [1231 dicembre 12].
131. Reg., c. 38r-v, nn. 263-264, 1231 ottobre 6 e ottobre 15.
132. Reg., c. 105v, n. 739, [1232] settembre 13.
133. Reg., c. 92r e 92v, n. 648, [1232] luglio 19.
134. Reg., c. 23v, n. 175, [1231] agosto 8.
135. Reg., c. 75v, n. 531, [1232 aprile 3]. Cfr. Maccarrone, «*Cura animarum*», p. 324.
136. Reg., c. 75v, n. 529, [1232] aprile 2.
137. Reg., c. 81r, n. 561, [1232 maggio 5].
138. Reg., c. 106r, n. 153, [1231] luglio 17.
139. Reg., c. 102r, n. 713, [1232 agosto 24].
140. Reg., c. 42r, n. 284, [1231 novembre 20].
141. Il documento è edito in C. D'Arco, *Nuovi studi intorno alla economia politica del municipio di Mantova a' tempi de medioevo d'Italia*, Mantova 1846, pp. 181-182. Sui frati Predicatori si vedano almeno i saggi contenuti in *I frati Predicatori nel Duecento*, Verona 1996 (= "Quaderni di storia religiosa", III); L. Canetti, *L'invenzione della memoria. Il culto e l'immagine di Domenico nella storia dei primi frati Predicatori*, Spoleto 1996.
142. G. Barone, *Il Papato e i Domenicani nel Duecento*, in *Il Papato e gli Ordini mendicanti*, pp. 81-103; Canetti, *L'invenzione della memoria*, pp. 90-91.

143. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, pp. 239-240; Maccarrone, «*Cura animarum*», pp. 298, 302-303.
144. Reg., c. 103v, n. 723, [1232] agosto 27; c. 104v, n. 733, [1232] settembre 6.
145. Vaini, *Dal comune*, pp. 102-103, e fonti citate alla p.131, note 255, 256.
146. Basti qui fare riferimento a L. Canetti, *Intorno all'«idolo delle origini»: la storia dei primi frati Predicatori*, in *I frati Predicatori nel Duecento*, p. 26.
147. Severini, *Il convento*, doc. n. IV, 1233 luglio 4.
148. AG, b. 317, n. 213, 1235 settembre 17; il primo dei testimoni citati è frate Bonacolsa *de ordine fratrum predicatorum*.
149. Reg., c. 96v, n. 674, [1232] agosto 3.
150. Cenni in Vaini, *Dal comune*, pp. 95-98; 101-102. Un primissimo tentativo di studio della presenza catara nel Mantovano può essere considerato V. Sabbadini, *I buoni uomini tra inquisizione e Vangelo: la chiesa catara di Bagnolo San Vito*, in *Millenario bagnolese 997/1997. Bagnolo San Vito. Un paese mantovano nel medioevo tra il secolo X e XIII. Il territorio, le pievi, i monaci, i catari, l'economia, la mentalità*, Mantova 1997, p. 161 sgg. Ad un periodo successivo si riferisce S. Davari, *Cenni storici intorno al Tribunale della Inquisizione di Mantova*, in «Archivio storico lombardo», VI (1879).
151. Traiamo la citazione da P. Marangon, *Il pensiero ereticale nella Marca Trevigiana e a Venezia dal 1200 al 1350*, Abano Terme 1984, p. 9; il brano è riportato anche in G. Arnaldi, *Scuole nella Marca Trevigiana e a Venezia nel secolo XIII*, in *Storia della cultura veneta*, I: *Dalle origini al Trecento*, Vicenza 1976, p. 382.
152. Cfr. A. Dondaine, *La hiérarchie cathare en Italie*, in «Archivum fratrum Praedicatorum», 19 (1949); E. Dupré Theseider, *Mondo cittadino e movimenti ereticali nel Medio Evo*, Bologna 1978; Miccoli, *La storia religiosa*, p. 646; G.G. Merlo, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna 1989; Idem, *Contro gli eretici. La coercizione all'ortodossia prima dell'Inquisizione*, Bologna 1996; L. Paolini, *Eretici del Medioevo. L'albero selvatico*, Bologna 1989; F. Lomastro Tognato, *L'eresia a Vicenza nel Duecento. Dati, problemi e fonti*, Vicenza 1988; G. Volpe, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI-XIV)*, con *Introduzione* di C. Violante, Roma 1997; *Vite di eretici e storie di frati*, a cura di M. Benedetti, G.G. Merlo, A. Piazza, Milano 1998.
153. *Registri dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, a cura di G. Levi, Roma 1890, docc. nn. LXII, 1221 luglio 21, e LXIII, 1221 settembre 3; Vaini, *Dal comune*, p. 97.
154. Carreri, *Appunti e documenti*, p. 64.
155. Reg., c. 31r, n. 206, [1231] ottobre 21.

156. Reg., c. 63r, n. 439, [1232 gennaio 23].
157. Maccarrone, «*Cura animarum*», p. 284.
158. Reg., c. 99v, [1232] ottobre 11 e ottobre 16.
159. Reg., c. 24r, nn. 178-179, [1231] luglio 6.
160. Reg., c. 111r, n. 783, [1232] dicembre 15.
161. G.G. Merlo, «*Cura animarum*» ed eretici, in *Pievi e parrocchie*, p. 549: «(...) il concetto di eresia si dilata fino a comprendere in un indifferenziato orizzonte qualsiasi disobbedienza e ribellione alla chiesa di Roma».
162. Si faccia riferimento a G.G. Merlo, *Federico II, gli eretici, i frati*, in Idem, *Contro gli eretici*, pp. 99-123; sui nessi fra eresia, politica e difesa della libertà ecclesiastica relativamente ad un preciso contesto di veda Montanari, *Milano «fovea haereticorum»: le fonti di un'immagine*, in *Vite di eretici*, pp. 33-74.
163. Si veda M. Giansante, *Eretici ed usurari. L'usura come eresia nella normativa e nella prassi inquisitoriale dei secoli XIII-XIV. Il caso di Bologna*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa", 23 (1987), pp. 193-221.
164. Miccoli, *La storia religiosa*, pp. 640-643.
165. *Annales Mantuani*, p. 21.
166. Reg., c. 62r, n. 432, [1232] gennaio 14.
167. *Liber privilegiorum comunis Mantue*, doc. n. 182, 1217 novembre 17.
168. Reg., c. 10r, n. 88, [1230 marzo 5].
169. Reg., c. 51r, n. 365, [1231] dicembre 3.
170. Cfr. A. Padovani, *L'inquisizione del podestà. Disposizioni antiereticali negli statuti cittadini dell'Italia centrosettentrionale nel secolo XIII*, in "Clio", 19 (1985), pp. 345-393.
171. *Registri dei cardinali*, doc. n. LXIII, 1221 luglio 21.
172. Carreri, *Appunti e documenti*, p. 64.
173. *Ibidem*, p. 65.
174. Reg., c. 31r, n. 206, [1231] ottobre 21.
175. Reg., c. 32v, n. 218, [1231] ottobre 25.

176. Reg., c. 42r, n. 284, [1231 novembre 20].
177. Gardoni, *Società e politica*, I, pp. 107-108.
178. Gardoni, *Società e politica*, I, pp. 109-110. Contro tali ingerenze si registra la reazione del monastero di San Benedetto che ricorse all'autorità di Gregorio IX nel 1229: M. Vaini, *Navigazione ed agricoltura nell'Oltrepò (secc. XIII-XIV)*, in *Il Po mantovano: storia, antropologia, ambiente*, San Benedetto Po [Mantova] 1987, pp. 39-40.
179. *Registri dei cardinali*, doc. n. XXXVII, 1221 luglio 22, p. 33.
180. *L'archivio del monastero di S. Andrea*, docc. nn. CVIII-CXI.
181. *Ibidem*, docc. nn. CLIX-CLX.
182. MGH, *Epistolae saeculi XIII*, n. 355, 1227 aprile 29.
183. Per un esempio specifico si veda almeno D. Rando, *Il particolarismo e la primatà comunale*, in Eadem, *Religione e politica nella Marca*, pp. 60-61.
184. Reg., c. 20v, n. 167, 1231 dicembre 30.
185. Cfr., reg., c. 57r-v, n. 407, [1231 dicembre 13].
186. Si veda ad esempio reg., c. 24v, n. 181, [1231].
187. MV, registro 1, c. 25r sgg.; Torelli, *Un comune cittadino*, I, pp. 293-295. Cfr. G. Fasoli, *Temporalità vescovili nel basso Medioevo*, in *Vescovi e diocesi in Italia del XIV secolo*, II, pp. 757-772.
188. Miccoli, *La storia religiosa*, p. 537.
189. Torelli, *Un comune cittadino*, II, pp. 47-51.
190. Carreri, *Appunti e documenti*, pp. 66-67; cfr. reg., c. 75r, n. 527, [1232] marzo 31: n. 528, [1232] aprile 1; reg., c. 112r, nn. 787 e 788, [1232] dicembre 19: da quest'ultimo atto emerge l'esistenza all'interno della famiglia di dissensi; pare infatti che una parte sia propensa ad agire contro il vescovo a motivo dei diritti di visdominato.
191. Reg., c. 26r, n. 187, [1231] agosto 25. Per la famiglia Poltroni si veda Torelli, *Un comune cittadino*, II, pp. 218-239.
192. Reg., c. 58v, n. 415, [1232 gennaio 12].
193. Reg., c. 113r, n. 792, [1232] dicembre 26. Qualche riferimento ai *de Marçeneta* in Torelli, *Un comune cittadino*, I, p. 293.
194. Cenci, *Le Clarisse a Mantova*, p. 5.

195. Reg., c. 51r, n. 366, [1231 dicembre 3].
196. Reg., c. 94v, n. 665, [1232 luglio 22].
197. Reg., c. 60v, n. 430, [1232 gennaio 20]. Sui da Campitello si veda Torelli, *Un comune cittadino*, I, pp. 58-60.
198. Reg., cc. 108v-109r, n. 772, [1232 dicembre 6 e 12].
199. Reg., c. 103r, n. 721, [1232] agosto 26.
200. Reg., c. 43v, n. 281, [1231 novembre 19]. Cfr., Torelli, *Un comune cittadino*, I, p. 251.
201. Reg., cc. 61r-62r, n. 432, [1232] gennaio 14. Torelli, *Un comune cittadino*, I, pp. 111-113. Per le inondazioni V. Fumagalli, *Il paesaggio si trasforma: colonizzazione ebonifica durante il Medioevo. L'esempio emiliano, in Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, a cura di B. Andreolli, V. Fumagalli, M. Montanari, Bologna 1985, pp. 109-110.
202. L'espressione viene utilizzata nel canone *De usuris* del Concilio di Lione del 1245: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 293.
203. Sull'argomento basti ricordare C. Violante, *I vescovi dell'Italia centro-settentrionale e lo sviluppo dell'economia monetaria*, in Idem, *Studi sulla Cristianità medioevale. Società istituzionali spiritualità*, Milano 1972, pp. 325-347, e dello stesso autore *Monasteri e canoniche nello sviluppo dell'economia monetaria (secoli XI-XIII)*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*, Milano 1980, pp. 369-416. Esempi eloquenti in Cracco, *Religione, Chiesa, pietà*, pp. 393-397; Rigon, *Religione e politica*, pp. 401-402. Si vedano ora i numerosi saggi raccolti in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo*.
204. Vaini, *Dal comune*, p. 73. Il clero della chiesa di San Celestino di Roncorlando, che abbiamo già incontrato, era in lite con Zoanino Faroldi e Gandolfo Bonacolsi che detenevano ingiustamente *de rationibus ipsius ecclesie*: reg., c. 4r, n. 21, 1229 dicembre 16.
205. Gardoni, *Società e politica*, II, app. I, n. 84, 1207 giugno 9: (...) *venditionem fecit (...) auctoritate et licentia domini Pergamensis episcopi et domini abbatibus Sancti Benedicti, a domino Innocentio papa ad dictum debitum solvendum delegatorum* (...). Tali vicende sono delineate anche in Torelli, *Un comune cittadino*, I, p. 197, nota 1.
206. V. Colorni, *Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero, I: Periodo comitale e periodo comunale (800-1274)*, Milano 1959, pp. 57-61 e bibliografia ivi citata.
207. Di questa complessa operazione economica sono giunti a noi solo tre atti, ovvero quelli attestanti l'acquisto di quote da parte di Azzone figlio del fu Walterio di Giovanni di Zenone, acquirente di una quota (Gardoni, *Società e politica*, II, app. I, doc. n. 46, 1204 settembre 22); quello di Odolino dei Fasani, che acquisì mezza quota (*ibidem*, doc. n. 47, 1204 settembre 23); quello col quale alcuni esponenti della famiglia Trivoli entrarono in possesso di due quote (*Liber privilegiorum*, doc. n. 23, 1204 settembre 24).

208. Gardoni, *Società e politica*, II, app. I, n. 84, 1207 giugno 9.

209. Gardoni, *Società e politica*, II, app. I, n. 142, 1215 gennaio 30. Vaini, *Dal comune*, p. 33, data la transazione al 1205, e la dice attuata in favore dei *domini* di Campitello, ma già Torelli, *Un comune cittadino*, II, nota 1 a p. 198, a proposito degli investiti asserisce: «e fra essi non trovo uno solo dei domini».

210. OC, b. 6, n. 33, 1234 aprile 4: Ubaldo di Rivalta canonico e Rodolfo figlio del defunto Zanebello *de Cupa*, acquistano un quinto ciascuno di quanto Rodolfo Bussi e Bulzoto da Pratulamberto ricevono *de honore, redditibus et proventibus terre Pratilamberti* dati in pegno dal capitolo dei canonici. Una ulteriore prova a sostegno di quanto asserito viene offerta da una deposizione resa in occasione di una vertenza giudiziaria avente per oggetto beni siti in Pratulamberto: uno dei testi chiamati a deporre colloca alcuni avvenimenti *eo tempore quando canonici Mantue inpignoraverant fruges et redditus et ficta et omnes redditus terre Prati Lamberti domino Redulfo de Buis et eius sociis* (*L'archivio capitolare*, doc. n. CXX, anteriore al 1250). Difficoltà economiche sono testimoniate anche per il monastero di Santa Maria di Felonica già nel XII secolo (cfr. *Regesto mantovano*, doc. n. 233, 1136 settembre 11). Quasi un secolo dopo, siamo nel 1220, l'abate Martino cede in feudo al giudice Oldelberto Agnelli i beni posseduti dall'ente monastico in Carbonarola, nel centro demico e nel territorio di Borgofranco, la decima di Libiola e di Sustinente, ricevendo 204 lire. Nell'atto viene specificato che la somma serve per pagare i debiti contratti dall'ente *in expensis factis Rome pro lite domini Alberti, qui dicebat se fore abbatem electum, et in rescriptis cardinalium, et in expensis factis Bononie, et in rescriptis domini episcopi et in debitis monasterii* (Gardoni, *Società e politica*, II, app. I, n. 224, 1220 ottobre 3). Sulla fine degli anni trenta del Duecento i monaci dello stesso cenobio dovettero ricorrere all'accensione di mutui *pro opere molendinorum suorum*: reg., c. 5r, nn. 33-34, 1230 febbraio 2.

211. G. Le Bras, *Usure. La doctrine ecclésiastique de l'usure à l'époque classique (XIIe-Xve siècle)*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, VX/2, Paris 1950, coll. 2336-2372.

212. Reg., cc. 89v-90r, n. 623, [1232] giugno 10.

213. Fra i numerosi esempi possibili, si veda almeno reg., c. 18r, n. 153, [1231] luglio 17.

214. Reg., c. 53r, n. 382, [1231 dicembre 10]: 40 lire imperiali mutate dal *dominus* Ziliolo da Saviola; c. 107v, n. 763, [1232] novembre 30: 26 lire imperiali da Giovanni *de Tofania* cambiatore; c. 106r, n. 741, 1232 novembre 5: 10 lire imperiali dall'arciprete di Campitello.

215. Reg., c. 57v, n. 408, [1231 dicembre 13]: ottiene dal *campsor* Giovanni Tofania 25 lire imperiali.

216. MV, registro 9, c. 2v, [1248] ottobre 2; il vescovo Iacopo riottiene il possesso dei beni dati in pegno a Graziadio del fu Mantovano Malvezzi con l'esborso di cento lire. Un cenno sull'attività creditizia di Mantovano Malvezzi in Gardoni, *Società e politica*, I, p. 264.

217. Salimbene de Adam, *Cronica*, p. 124.

218. MGH, *Epistule saeculi XIII*, n. 642; *Les Registres de Gregoire IX*, nn. 2606-2616.

Copie della lettera furono inviate ai vescovi di Modena e Brescia; all'imperatore Federico; ai prelati ed alle città della Lombardia della Romagna e della Marca Veronese; al duca di Venezia; a Salinuggerra Torelli da Ferrara; ai fratelli Ezzelino e Alberico da Romano.

219. A. Vauchez, *La santité en Occident aux derniers siècles du Moyen Age d'après les procès de canonisation et les documents hagiographiques*, Rome 1981, pp. 197-200; pp. 336-337 sgg.; I. Rogger, *Vita morte e miracoli del beato Adelpreto (1156-1172), nella narrazione dell'agiografo Bartolomeo da Trento*, in "Studi trentini di scienze storiche", 56 (1977), pp. 331-384; G. Cracco, *Ancora sulla «Santité en Occident» di André Vauchez, con una Appendice sul processo Cacciafronte del 1223-1224*, in "Studi medievali", s. 3<sup>a</sup>, 26 (1985), pp. 901-905; De Sandre Gasparini, *La vita religiosa*, pp. 12-17; A. Tilatti, *Principe, vescovo, martire e patrono: il beato Bertrando di Saint Geniès patriarca d'Aquileia (†1350)*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa", 27 (1991), pp. 413-444; Idem, *San Bellino, Bellino vescovo la leggenda e la storia*, in "Quaderni storici", 93 (1996), pp. 583-605. Sulla santità in genere si veda l'agile e recente lavoro di S. Boesch Gajano, *La santità*, Roma-Bari 1999.

220. Cracco, *Ancora sulla «Santité en Occident»*, p. 904.

221. Golinelli, *Dal santo del potere*, p. 55, con rinvio alle fonti e alla bibliografia anteriore.

222. Facciamo qui riferimento ad una copia della lettera di Innocenzo IV rilasciata in Laterano il 28 aprile 1244 conservata in un *quaternus* di lettere del comune di Mantova sul quale auspichiamo di poterci quanto prima soffermare: AG, b. 83, fasc. 4.

223. Vaini, *Dal comune*, p. 107, con rinvii alla bibliografia anteriore.

224. Fasoli, *Federico II e la Lega lombarda*, p. 69.

225. L'asserzione di alcuni storici locali in base alla quale ad uccidere materialmente il vescovo mantovano sarebbe stato Ugucione d'Altafolia, che si ritiene appartenesse alla famiglia Avvocati, non pare poggiare su alcuna prova documentaria certa e verificabile: Maffei, *Gli annali di Mantova*, p. 583; Carreri, *Appunti e documenti*, p. 44.

226. *Annales Mantuani*, p. 21.

227. Il documento, rogato il 16 dicembre del 1256, giunto a noi in copia, si trova in AG, b. 1, n. 36; è stato edito da C. Cipolla, *Appunti ecceliniani*, in "Atti del Reale Istituto Veneto di scienze lettere ed arti", LXX (1910-1911), pp. 411-416.

228. *L'archivio della cattedrale*, n. XCVIII; le deposizioni testimoniali non sono datate.

229. Nel 1239 (AG, b. 303 bis, 1239 novembre 28) alcuni incaricati dalle pubbliche autorità della vendita *de bonis bampnitorum ipsius comunis qui sunt extra civitate*, alienano beni di Guidone Visconti. In un documento databile attorno alla metà del Duecento, si trova menzione del guasto della torre degli Avvocati: *L'archivio di Sant'Andrea*, doc. n. CLXXXVII. Nel 1256 vengono alienati dal comune cittadino i cospicui diritti di dazio che la famiglia Visconti possedeva a Goito: AG, b. 1, n. 36, edito da Cipolla, *Appunti ecceliniani*, pp. 411-416.



230. *Annales Mantuani*, p. 21: *Et dictus potestas fuit expoliatus de regimine. Et domini Zanerichius de Ripa, Ubaldus de Ripalta, Paganus de Saviola et Guelfus Pizonus fuerunt.*

231. *Annales Mantuani*, p. 21: (...) *et monasterium totum expoliatum fuit.*

232. *Les Registres de Gregoire IX*, n. 2618, 1235 giugno 9.

233. Coniglio, *Dalle origini a Gianfrancesco primo marchese*, p. 153.

234. Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia*, docc. nn. CCCCL, CCCCLI, pp. 372-373.

235. Rigon, *Beatrice d'Este*, nota 33 a p. 68.

236. Rolandini Patavini *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane*, a cura di A. Bonardi, in *RIS*<sup>2</sup>, VIII/1, Città di Castello 1905-1908, p. 47; Donesmondi, *Dell'istoria ecclesiastica*, p. 279.

237. Maffei, *Gli annali*, p. 582.

238. Cfr. doc. citato a nota 90, ove vengono indicati nominativamente cinque membri della famiglia Avvocati, per la quale, in attesa di nuove indagini, rinvio a Torelli, *Un comune cittadino*, II, pp. 142-152.

239. A. Nerli, *Breve chronicon Monasterii mantuani Sancti Andree*, in *RIS*, XXIV/13, Città di Castello 1910, pp. 8-9.

240. De Sandre Gasparini, *La vita religiosa*, pp. 72-73. Come si è avuto modo di far notare, le analogie fra l'azione di Iacopo da Breganze e di Guidotto da Correggio non mancano: uno studio comparativo sarebbe pertanto di grande interesse.

241. MGH, *Epistule saeculi XIII*, n. 642; *Les Registres de Gregoire IX*, n. 3318, 1236 settembre 5.

242. Reg., c. 82v, n. 573, [1232 maggio 11].

243. *Les Registres de Gregoire IX*, n. 4531, 1238 settembre 11.

244. I. Campagnari, *Un canonico del capitolo di Verona nell'età ezzeliniana: Viviano Marzi e il suo testamento (1250)*, in "Le Venezie francescane", n.s., VI (1989), p. 302; la stessa Campagnari si era occupata del capitolo dei canonici di Verona nella sua dissertazione di laurea: *Per la storia del capitolo della cattedrale di Verona nella prima metà del '200. Canonici, chiese soggette, vescovi e società urbana. Con una silloge di 225 documenti e regesti (1218-1252)*, tesi di laurea, Università degli studi di Verona, Facoltà di Magistero, a.a. 1986/87, rel. G. De Sandre Gasparini.

245. G. Tabacco, *Ghibellinismo e lotte di partito nella vita comunale italiana in Federico II e le città italiane*, pp. 335-343.